ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Lunedì 5 Ottobre 1914 MATTINO NUM. 275

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La tragica ora di Anversa

I tedeschi hanno aperta la breccia per l'offensiva contro la città

La ripresa francese contro l'ala destra tedesca: la battaglia divampa intorno ad Arras

Poincarè al Quartier Generale

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

La prima cintura esterna dei forti è spezzata

secondo un comunicato tedesco

BERLINO, 4.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartiere Generale in data 3 ottobre sera:

«Nell'offensiva contro Anversa sono caduti pure in nostre mani i forti di Lierre e Waelhem, di Koeningshoek, e nelle ridotte intermedie ci siamo impadroniti, nelle posizioni tra i forti, di 38 cannoni.

«La breccia fatta nella cintura esterna dei forti permette di portare l'offensiva contro la linea interna dei forti e contro la città».

Particolari ed episodii dell'investimento

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 4, ore 7,40.

La battaglia continua accanita al sud delle posizioni del campo trincerato di Anversa. I Tedeschi sono stati respinti presso il forte Koning Shoyckt. Un altro combattimento è impegnato presso Deynze. I Tedeschi hanno effettuato un nuovo attacco su Termonde, che però è rimasto infruttuoso. I Belgi hanno fatto saltare un ponte.

Un «Taube» ha volato sopra Anversa lasciando cadere sulla città parecchie migliaia di manifestini nei quali si chiede che i Belgi cessino di combattere per gli interessi russi ed inglesi e si promette che, se Anversa capitola, i Belgi saranno felici». Il pubblico ha manifestato grande ilarità alla lettura di questi manifestini piovuti dal cielo. L'aviatore tedesco è stato salutato da una ondata di shrapnels.

I Tedeschi hanno impiegato per bombardare il settore sud di Anversa i cannoni Howitzers da 28, le cui piattaforme si trovano ad Elewyt e ad Hofstade, ma essi hanno ottenuto scarsi risultati, le batterie belghe hanno sovente ridotto al silenzio l'artiglieria nemica.

I treni blindati dei belgi rendono grandi servizi e cagionano perdite enormi al nemico.

Nessun forte è stato seriamente colpito. Il solo accidente grave da segnalarsi è l'esplosione di una polveriera, ma i guasti sono stati immediatamente riparati. I Belgi compiono numerose ricognizioni in areoplano. La situazione generale nel Belgio resta sempre molto favorevole.

Il corrispondente del Daily Mail da Anversa assicura che molti edifici a Bruxelles sono stati minati; così è minato pure il palazzo del Principe Arcivescovo a Liegi. Si teme assai che i Tedeschi, quando saranno costretti a partire, commettano gravi eccessi.

I Tedeschi a Meerhek avevano appena finito di costruire un ponte sul fiume Nyle quando fu aperto contro di essi un vivissimo fuoco. Il ponte fu subito distrutto.

A Breendonck il corrispondente del Daily Mail interrogò una sentinella domandandole se aveva visto i Tedeschi. Il soldato rispose: «Se desiderate vederne, non avete che da guardare nel vicino campo di barbabietole... Ve ne sono a centinaia e non muovono più un dito... La ritirata tedesca fu in questo punto così precipitosa che essi non poterono nemmeno seppellire i loro morti...»

ERNESTO RAGAZZONI.

Vapore affondato da una mina nel Mar del Nord

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 4, notte.

Giunge notizia al Lloyd da Tynemouth (contea di Northumberland, alla foce della Tyne) che il vapore Tremo, di Havendal, urtò ieri mattina contro una mina e affondò. Tre uomini dell'equipaggio annegarono.

Panico indescrivibile nella città?

Le premeditazioni attribuite a re Alberto

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, notte.

La Vossische Zeitung riceve dal suo corrispondente di Haag, che in Anversa la caccia fatta ad un Taube tedesco, che faceva una apparizione sulla città, cagionò gravi danni. Le granate dirette contro l'areoplano caddero sulle strade, ferendo ed uccidendo varii passanti. L'areoplano lanciò alcuni manifesti in lingua francese e fiamminga diretti ai soldati belgi per metterli in guardia «dalle menzogne e dalle turlupinature franco-inglesi-russe».

La Kolnische Zeitung riceve da Thildonk che la cittadella di Lierre fu stamattina occupata dai tedeschi. Lierre ebbe molto a soffrire dal bombardamento. Dieci soldati e molte donne, che si erano rifugiati in un ristorante, rimasero uccisi. In Anversa — aggiunge il corrispondente — regna un panico indescrivibile.

La Frankfurter Zeitung si ritiene in grado, com'essa dice, «di far luce» sulla condotta del Re del Belgio, prima e durante la guerra. «A Parigi si lavorava da lungo per guadagnare alle mire della Francia e dell'Inghilterra re Alberto. Quale confidente fungeva il generale Jungbluut, tedesco d'origine e tedescofobo d'animo. Da parte inglese, entrava in azione lord Curzon, nei cui possedimenti stanno ora rifugiati i figli del Re del Belgio. Il Re assicurò Parigi e Londra che egli non seguiva le orme di re Leopoldo, nei rapporti con la Francia e l'Inghilterra, nella politica coloniale. Francia e Inghilterra abbondarono in promesse. Pur nonostante, il Re del Belgio incontrava difficoltà presso il Ministero belga, che solo nella primavera del 1914 cedette alle nuove direttive del Re, conchiudendo con la Francia e l'Inghilterra una specie di intesa militare. Nel luglio scorso, al primo scoppiare delle ostilità, il Ministero belga si mostrò preoccupato delle responsabilità assunte. Il Re, ad insaputa del Ministero, scrisse al Re d'Inghilterra, pregandolo di difendere la neutralità belga».

La Frankfurter Zeitung fa notare, in ultimo, che la Regina del Belgio «non ebbe finora alcuna disapprovazione o rimprovero per i brutali maltrattamenti a cui furono esposte le ragazze e le donne tedesche in Bruxelles e Anversa».

Vice R.

Il congiungimento delle truppe inglesi, francesi e belghe sotto Anversa?

Un emozionante duello aereo sopra Waelhem

(Servizio speciale della Stampa).

Amsterdam, 4, ore 12.

Le truppe inglesi e francesi stanno ora cooperando con quelle belghe intorno ad Anversa. Questa notizia è pubblicata dal Nieuwe Rotterdamsche Courant, il quale scrive che il congiungimento fra le truppe inglesi, francesi e belghe è ora completo, così che i tedeschi sono ora interamente chiusi in un cerchio di ferro e si dovrebbe piuttosto parlare di assedio dei tedeschi che di assedio di Anversa. Le truppe francesi, secondo quel giornale, comprendono anche un corpo di algerini.

Secondo notizie di altre fonti i tedeschi non sono riusciti a fare altri progressi in direzione di Anversa ed hanno sofferto molte perdite. Il loro attacco si svolge sopra un fronte di cinquanta chilometri dalle rive della Schelda a Saint Amands, al forte Broechem. Grossissime artiglierie sono state piazzate a Molderen. Contrariamente alle notizie prima divulgate Termonde sembra rimanere nelle mani dei belgi, poichè i tedeschi l'hanno riattaccata l'altra notte ma furono respinti. Lierre fu bombardata di nuovo ieri ma tutti gli abitanti ne erano fuggiti.

I tedeschi tentarono di prendere d'assalto il forte Koningshoyckt ma furono respinti. Ebbero molti soldati uccisi sotto il forte di Waelhem, la cui guarnigione attrasse il nemico bruciando mucchi di paglia e facendo creder così che il forte era in fiamme. Degli areoplani tedeschi volarono sopra i forti e la città. Uno di essi lanciò migliaia di circolari le quali offrivano amicizia alla popolazione, la quale ne rideva, mentre contro di esso si sparava da tutte le parti. Contro un altro areoplano tedesco si alzò a volo un biplano belga e un emozionante duello si svolse sopra la città. Sfortunatamente l'aviatore belga era armato soltanto di un revolver mentre il tedesco aveva una mitragliatrice, così che il belga fu costretto a ritirarsi e incominciò un volo piano. Il tedesco lo seguì fino a che gli shrapnels dei forti non misero a repentaglio la sua audace discesa. Allora egli si risollevò e scomparve nella direzione donde era venuto. L'intera popolazione assisteva al combattimento.

La chiara fiducia dell'Inghilterra nella vittoria finale

Il successo del reclutamento

Londra, 4, sera.

L'Agenzia Reuter comunica:

La fine dei due primi mesi di guerra trova l'Inghilterra più decisa che mai a continuare la guerra fino a che non sarà stata raggiunta una conclusione assolutamente soddisfacente. I giornali esprimono questa decisione in modo unanime ed entusiastico e non mettono in dubbio l'ulteriore risultato della guerra. Il cambiamento nella situazione dopo la battaglia della Marna e l'attuale svolgimento della battaglia dell'Aisne hanno prodotto la maggiore fiducia, visto che il miglioramento delle sorti degli alleati è giunto più presto di quello che non fosse atteso. Tuttavia i giornali riconoscono che il compito degli alleati può essere molto più formidabile di quello che non sia stato pensato finora, ma dichiarano che i mezzi per realizzarlo saranno trovati anche se l'Inghilterra sarà costretta ad impiegare tutte le sue risorse.

Il numero delle reclute per il nuovo esercito ordinato da lord Kitchener continua a crescere con una rapidità che oltrepassa qualsiasi previsione. Per esempio, nel distretto militare di Lichfield, comprendente sei contee, si sono arruolati 40,000 uomini; la contea di Staffordshire tiene il primo posto con 16,000 uomini, ossia con una media di duemila arruolati per settimana. Il modo unanime col quale i sindacati operai diniano la formazione del nuovo esercito si è dimostrato con la pubblicazione, da parte di un comitato riunito delle principali organizzazioni del lavoro, di un appello agli ex-sott'ufficiali per esortarli ad arruolarsi di nuovo.

Il giornale Observer rileva che più a lungo durerà il conflitto e più si estenderà e si consoliderà l'organizzazione dell'Inghilterra come grande Potenza militare. Questo sarà uno dei risultati più notevoli della guerra.

La battaglia in Francia

I comunicati francesi

PARIGI, 4.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

1.o Alla nostra ala sinistra, dopo avere respinto tutti gli attacchi nemici, abbiamo ripreso l'offensiva su parecchi punti, su altri le nostre posizioni sono sensibilmente mantenute.

2.o Al centro nulla di nuovo da segnalare fino alle Argonne. Nelle Argonne abbiamo respinto il nemico verso il nord. Nella Woevre meridionale abbiamo progredito ma molto lentamente.

3.o All'ala destra (Lorena e Vosgi) nulla di nuovo.

Il comunicato delle ore 23 dice:

1.o Alla nostra ala sinistra la lotta è nel suo pieno nella regione di Arras, senza che alcuna decisione sia stata ancora ottenuta. L'azione è meno violenta fra la valle superiore dell'Ancre e la Somme, e fra la Somme e l'Oise. Abbiamo progredito nella regione di Soissons, dove alcune trincee nemiche sono state prese.

2.o Su quasi tutto il resto del fronte la calma già segnalata persiste. Anche nella Woevre abbiamo fatto qualche progresso fra Apremont e la Mosa e su Rup de Mad.

Nessun cambiamento essenziale

secondo lo Stato Maggiore tedesco

BERLINO 4.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartiere Generale in data 3 ottobre sera:

«Sul teatro della guerra in Francia non si sono verificati cambiamenti essenziali.

Anche la controffensiva tedesca, che si era pronunciata due giorni or sono nella regione di Roye, sembra prossima a spegnersi dopo aver conseguito il risultato di aver temporaneamente arrestato il progredire verso nord dell'estrema sinistra francese.

Ormai si deve ritenere che in questo scacchiere lo scopo dei tedeschi è ridotto a quello di guadagnar tempo, e cioè di tener fermo sulle posizioni occupate fino a poter disporre di altre forze impiegate altrove con obiettivo più urgente, quali sarebbero quelle presentemente impegnate nel Belgio, contro Anversa. Il risultato conseguito è perciò conforme al loro scopo difensivo.

Per gli anglo-francesi, invece, lo scopo dovrebbe essere quello di non perdere tempo, ma, come si comprende, la questione di tempo si riduce a questione di forze, e, a quanto pare essi non ne dispongono abbastanza per far crollare, prontamente come occorrerebbe, la resistenza che hanno di fronte.

Avviene cioè sulla fronte Aisne-Oise-Somme ciò che, a parti invertite, avviene sulla Mosa.

La "guerra d'assedio,, lunga e tenace

sulle posizioni di resistenza scelte dai tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

La lotta all'ala sinistra francese continua con una violenza senza pari nella storia militare. Ma, sebbene la battaglia prosegua ininterrotta, notte e giorno, la fiducia nel successo finale è immutata. Per dare un'idea chiara della situazione attuale, facciamo un quadro degli avvenimenti che l'hanno preceduta e preparata.

Cominciamo dal 20 settembre. In questo giorno, le truppe francesi ottennero sulla riva destra dell'Oise dei leggeri progressi. Ma, alle 11 di sera, presso Soisson, le truppe francesi, violentemente attaccate da forze superiori, hanno ceduto terreno.

21 settembre. — *Le truppe francesi hanno progredito presso Lassigny.*

22 settembre. — *Sulla riva destra dell'Oise i tedeschi cedono terreno.*

23 settembre. — *Sulla riva destra dell'Oise le truppe alleate progrediscono nuovamente.*

24 settembre. — *Nuovi progressi fra la Somme e l'Oise.*

25 settembre. — *Si segnalano violenti attacchi fra la Somme e l'Oise.*

26 settembre. — *La battaglia continua violentissima, sempre nelle stesse posizioni fra la Somme e l'Oise.*

27 settembre. — *La battaglia continua con progresso sensibile dei francesi sopra uno stesso fronte, fra la Somme e l'Oise.*

28 settembre. — *La situazione è invariata.*

29 settembre. — *A nord della Somme, e fra l'Oise e la Somme, il nemico tenta nuovi attacchi sempre respinti.*

30 settembre. — *L'azione si sviluppa sempre più verso nord. Si notano violenti attacchi a Tracy le Mont e presso la foresta di Laigle. Il nemico è respinto con forti perdite.*

1.o ottobre. — *Le truppe alleate progrediscono a nord della Somme.*

2 ottobre. — *La battaglia continua violentissima, specialmente nella regione di Roje, dove i tedeschi hanno radunato forti truppe. L'azione si estende sempre più verso nord.*

3-4 ottobre. — *Continua l'azione violenta, soprattutto nella regione di Roje. I francesi hanno respinto tutti gli attacchi, nonostante le forze nemiche fossero superiori.*

Da queste informazioni sulla battaglia si può comprendere quanto sia terribile la lotta che si combatte nelle trincee da Soissons fino alle colline fortificate di Reims. Inoltre, dinanzi alla punta che hanno fatto le truppe alleate fra Arras e Albert, i tedeschi sono stati costretti, per rispondere, ad operare un contrattacco. Ciò spiega la ritirata dei distaccamenti francesi da Arras, ritirata che non ha importanza superiore a quella di un incidente di guerra. L'incidente è stato subito rimediato all'indomani; nella regione di Roje, centro di vie assai importanti, il nemico ha dovuto indietreggiare.

Gli sforzi delle truppe alleate si sono accentuati sulla Woevre. Il generale Joffre telegrafa che la situazione generale è favorevole, ed a queste parole non vi è nulla da aggiungere. Questa battaglia, che dura da venti giorni, ha veramente tutti i caratteri di una guerra d'assedio. Ancora una volta ripetiamo queste parole «guerra d'assedio». Si è dapprima pensato che i tedeschi, prendendo posizione fra l'Aisne e le Argonne, avessero solo intenzione di fermarsi qualche giorno per guadagnare tempo, nell'attesa che giungessero i pesanti convogli delle artiglierie necessarie per le operazioni ulteriori. Sarebbe stato imprudente per i tedeschi continuare la loro ritirata. Le posizioni di resistenza lungo la linea dell'Aisne sono state bene scelte.

Le truppe francesi hanno abbandonato, per ragioni non ancora note, la difesa del campo trincerato di Reims, dove però i forti rimangono intatti. Dinanzi a Reims la situazione è rimasta immutata. Da 18 giorni Reims è il perno intorno al quale oscillano i due rami del grande, lungo esercito che è spiegato dall'Oise alle Argonne. Invece di fermarsi solo qualche giorno nelle loro posizioni, i tedeschi si sono organizzati bene, difendendosi con fortificazioni assai solide, e ciò senza alcuna intenzione di dare una grande battaglia.

Così la lotta è entrata in una nuova fase ed ha preso da una parte e dall'altra l'aspetto di un vero assedio. I tedeschi però non hanno, per riuscire, l'incoraggiamento di un trionfo. Fra l'altro, all'ala orientale, l'esercito del Kronprinz, che si era allungato nella Woevre, si è trovato separato dal resto degli eserciti tedeschi, e si stanca in continui, disperati attacchi contro le Hauteurs de Meuse. L'ala occidentale tedesca, che si appoggiava presso la foresta di Laigle, è stata cacciata indietro; così i tedeschi sono stati cacciati lungo tutto il fronte dell'Aisne.

E. RAGAZZONI.

La battaglia in Francia si risolverebbe tra 4 o 5 giorni

Parigi, 4, sera.

Secondo informazioni raccolte dal Figaro a Bordeaux, non bisogna attendersi un risultato definitivo prima di quattro o cinque giorni, perchè se i tedeschi dànno l'impressione su diversi punti d'essere esauriti, bisogna tener conto che i capi francesi vogliono risparmiare le loro truppe piene di entusiasmo e di valore morale.

Anche Poincaré sul teatro della guerra

Bordeaux, 4, notte.

Sin dall'inizio delle ostilità, il Presidente della Repubblica, Poincaré, aveva espresso l'intenzione di visitare gli eserciti e di portar loro le sue felicitazioni; ma ne era stato costantemente impedito dalla necessità di presiedere ogni giorno il Consiglio dei Ministri e dal desiderio dell'autorità militare, la quale non giudicava favorevole il momento all'attuazione del suo progetto. Poichè oggi le circostanze permettono questo viaggio, Poincaré è partito nel pomeriggio da Bordeaux in automobile per recarsi al gran quartiere generale, accompagnato dal Ministro della Guerra, Millerand e dal Presidente del Consiglio, Viviani.

Segno di situazione favorevole

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 4 notte.

La lunga battaglia nell'Aisne sembra volgere alla fine e sembra che tutto sia conforme al desiderio francese. Oltre ai comunicati ufficiali, che per quanto inspirati sempre a quella sobrietà che costituisce uno delle loro caratteristiche e uno dei loro meriti, abbiamo una riprova nella partenza avvenuta oggi da Bordeaux per il Quartiere Generale del Presidente della Repubblica, accompagnato dal presidente del Consiglio e dal ministro della guerra. Poincaré ha lasciato il suo palazzo a mezzogiorno, in automobile, e la sua partenza è passata quasi inosservata; poca gente si era affollata al suo passaggio. Il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra erano partiti pochi minuti prima ed hanno atteso il Presidente della Repubblica poco distante da Bordeaux, per seguire con lui l'itinerario prefisso.

E. d. S.

Un violento combattimento tra le pendici dei Vosgi

(Nostro servizio particolare)

Basilea, 4, ore 13,40.

Nella valle di Munster, che dai Vosgi conduce a Colmar, i Tedeschi raggiunsero diciannove giorni or sono Stossweier; ma fu loro impossibile proseguire, perchè si elevavano alle loro spalle le creste dei Vosgi, tutte coperte di foreste di quercie, e dominate dai cacciatori delle alpi. Giovedì 1.o ottobre, dal Vosgi i Francesi tentarono l'avanzata verso Colmar. I Tedeschi, nascosti nelle trincee, attesero che il nemico presso Stossweier si avvicinasse sino a cinquanta metri, poi spararono dalle loro posizioni trincerate. Il fuoco fu micidiale. I Francesi non poterono resistere all'attacco. Intanto gli imperiali ricevettero rinforzi, ed il duello delle artiglierie durò ininterrottamente giovedì, venerdì e sabato. Grandi rinforzi continuarono a giungere ai Tedeschi da Colmar e contemporaneamente arrivò un'ordine della generale avanzata. Fu un combattimento accanito tra le foreste; dietro ogni albero vegliava un cacciatore delle alpi. Molti soldati francesi erano arrampicati persino sui tronchi degli alberi. Lo scontro decisivo si svolse tra il lago Bianco ed il lago Nero. Un ordine da Colmar ingiungeva di prendere ad ogni costo l'altura di Schlucht a 1100 metri, che domina sui Vosgi la linea di frontiera.

Nel pomeriggio di sabato incominciò la ritirata francese, ed al tramonto i tedeschi occupavano una importante altura. I francesi perdettero notevole materiale d'artiglieria, alcuni cannoni e un centinaio di prigionieri. E' difficile per ora calcolare in modo esatto le perdite, ma un migliaio di soldati sono certo caduti in questo combattimento.

Intanto più a sud i francesi con una loro avanzata hanno occupato Thann e tutta la valle.

I francesi avanzano

Basilea, 4, ore 16,25.

L'avanzata dei francesi in Alsazia, malgrado il grave scacco subito all'altura di Schlucht, si distende in una linea sempre più ampia. L'avanzata procederebbe dalla fortezza di Epinal sino al Ballon d'Alsace. Dato l'ampio svolgimento si dubita della possibilità che si tratti di un'azione risolutiva. Scontri vivacissimi fra le avanguardie si svolgono ovunque. Manchiamo di notizie dettagliate.

G. DEBENEDETTI.

Come fallì

Mischie feroci

un tentativo tedesco di traversare la Mosa

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 4, mattino.

I giornali pubblicano il seguente episodio: Il 26 mattina l'esercito di Metz riuscì ad attraversare la Mosa presso i campi di Paroches. Il nemico però non continuò per lungo tempo la sua marcia in avanti, perchè lo stesso giorno accorsero delle truppe francesi, che raggiunsero i tedeschi nella pallata dell'Aire, e dopo un vigoroso combattimento li respinsero sulla Mosa.

Durante la giornata del 27 a nord di Verdun il nemico si manteneva sulla sinistra del fiume. Era intenzione del nemico di abbandonare Verdun e molestare la retroguardia dell'esercito francese che operava nel centro della Argonne, a nord di Reims. Da dall'alba le ferrovie della Woevre condussero notevoli forze tedesche ai piedi delle alture della Mosa. Queste truppe arrivavano dalla regione di Briey. Esse venivano ad aiutare i Corpi che già si trovavano colà per un attacco generale onde passare la Mosa dinanzi a Consevoye. Il combattimento durò tutta la giornata. Quando i cannoni tacquero, durante la calma, specialmente di notte, dagli avamposti si sentivano le conversazioni del nemico. Non si poteva restare a lungo in queste posizioni, bisognava dare un attacco decisivo.

Il 27 sin dalle prime ore del mattino il nemico diede segni di attività generale. Dalle nostre posizioni si vedeva nettamente la fanteria nemica che attraversava la pianura di Othain. I tedeschi dovevano percorrere due chilometri in un terreno completamente scoperto. Malgrado perdite considerevoli, il nemico a mezzogiorno era giunto a Côtes. Colà esso si nascose improvvisamente nelle trincee che aveva preventivamente scavato.

Si rimase così fino a pomeriggio inoltrato. Appena un casco spuntava dalle trincee, subito delle fucilate partivano da parte nostra, ed altre fucilate rispondevano. Durante queste avvisaglie avanzammo di un metro e mezzo. La perdita di soldati non fu rilevante, ma l'allarme era continuo. Tuttavia la giornata non doveva terminare senza un grande combattimento.

Improvvisamente, al cadere della notte, al suono delle trombe si avanzò un reggimento tedesco, seguito da un secondo, poi da un terzo. In meno di un minuto le trincee erano coperte di fucili. Il nemico veniva ad attaccarci alla baionetta.

— Mitragliatrici, pronte al fuoco!

Una prima linea di avversari cadde, decimata da una raffica di proiettili; ma una seconda la surrogò: anch'essa subì la stessa sorte della prima. Altre linee di nemici si succedevano sempre.

— Alla baionetta, caricate!

Allora, lungo uno spazio di trecento metri appena, fu un cozzo spaventoso di uomini contro uomini. I francesi si buttavano addosso ai tedeschi, li colpivano con le baionette e coi calci dei fucili. Il nemico indietreggiò, riparandosi nelle trincee.

La nebbia, scesa al calar della sera, contribuì a far cessare il sanguinoso combattimento. Più tardi, quando scese la notte nel buio, nemici ed amici non riuscivano a distinguersi, non si vedeva dove fossero le linee francesi e dove le tedesche. Le truppe non si rendevano più conto di nulla. Improvvisamente si udì uno squillo di tromba: era il segnale della radunata. Le nostre truppe si riunirono, lasciando con rammarico il teatro di questo sanguinoso combattimento ad arma bianca, combattimento che era durato tre ore.

La speranza dei tedeschi di attraversare la Mosa era completamente delusa. Le nostre trincee erano state portate avanti di qualche centinaio di metri.

E. d. B.

Come un ammiraglio francese

apprese la morte in guerra del figlio

Bordeaux, 4.

Il contrammiraglio Aubry dirigeva a **Brest** uno sbarco di feriti quando gli fu **consegnata** una lettera. Egli la lesse rapidamente, poi senza che dal suo volto trasparisse alcun segno di commozione continuò ad impartire ordini con l'abituale energia, ed a prodigare ai feriti parole di conforto. Soltanto dopo si seppe che la lettera conteneva la notizia della morte di suo figlio, caduto sul campo di battaglia.

E. d. B.

Il grande numero di medici tedeschi

vittime della guerra

Berlino, 4, mattino.

Il Berliner Tageblatt scrive: « E' straordinariamente elevato il numero delle vittime fra i medici che partecipano alla guerra. Mai si ebbe a deplorare una cifra simile di perdite fra i medici. L'ultimo elenco pubblicato dalla rivista settimanale medica berlinese, comprende 15 medici militari morti, uno dei quali perì durante un assalto ad un ospedale, 5 sono scomparsi e 30 sono feriti ».

Un piroscafo petroliero

affondato da un incrociatore tedesco

San Francisco, 3.

Un dispaccio da Valparaiso dice che l'incrociatore tedesco *Leipzig* ha affondato il piroscafo petroliero *Elsinor* battente bandiera inglese ma di nazionalità americana al largo del Cile il 15 settembre. L'equipaggio è stato sbarcato a Galapagos.

A colloquio

con un cugino dello Czar

"La Russia schiaccierà Austria e Germania in inverno„

Brindisi, 4, sera.

Il Duca e la Duchessa di Leuchtemberg, cugini dello Zar, sono giunti stamane, alle ore 8, da Berna a Brindisi. Non ho voluto perdere l'occasione propizia per chiedere loro notizie sulla situazione e mi sono fatto presentare dal console di Russia, cav. Antonino Tierra. Il Duca di Leuchtemberg mi ha ricevuto cortesemente nella camera del *Grande Hôtel Internazionale*, ove alloggia, e in perfetto italiano mi ha detto:

— La Russia, dopo la guerra col Giappone, ha oggi tirato fuori la spada dal fodero per difendere i deboli e gli oppressi. Le truppe moscovite vinceranno e il loro sangue sparso sui campi della Galizia, dell'Ungheria e della Germania, sarà testimone della causa santa per cui si è combattuto e vinto. Coi nove milioni di soldati che abbiamo, uniti ai figli di Francia che oggi combattono per la vita della nazione coi soldati della Gran Brettagna e quelli del piccolo, ma eroico Belgio, stringeremo la Germania e l'Austria in un cerchio di ferro, dal quale non si potranno mai più liberare e dovranno cedere. L'augusto mio parente Guglielmo II e il suo alleato Francesco Giuseppe giocano una brutta carta: essi si sono montati troppo in furia e contano ancora con certezza sulla vittoria finale...

— E quanto potrà durare questa guerra immane? Quando avverrà la battaglia decisiva con la Germania?

Il Duca ha sorriso e poi ha detto:

— Vi sembra logico quanto hanno pubblicato i giornali, che cioè la battaglia decisiva fra gli austro-tedeschi e i russi avverrà in primavera? Lo Zar, che ha giurato agli alleati di distruggere la Germania e l'Austria, può contare specialmente sull'inverno, quando le sue truppe cioè non soffrono quanto gli austro-tedeschi i disagi della rigida stagione. Ora, come si può pensare che lo Zar conceda un periodo di tregua ai suoi nemici per prepararsi, non dico a vincere, cosa questa assolutamente assurda, ma per opporgli una più forte resistenza? No, certamente; e quindi ritengo che la grande battaglia che dovrà decidere la sorte dell'Austria e della Germania, si avrà in pieno inverno. Quanto poi alla durata della guerra, non posso rispondere...

Il Duca e la Duchessa si sono imbarcati per il Pireo, donde continueranno per Pietrogrado.

L'Albania

La sconfitta epirota di Berat

Roma, 4, notte.

Circa il combattimento in seguito al quale gli epiroti hanno sgombrato Berat, la «Tribuna» dice di avere ricevuto per radiotelegramma trasmessolo per mezzo della R. N. «Agordat», i seguenti particolari:

«Gli albanesi, che andarono alla riconquista di Berat, erano comandati da Kiamil Mussa, mufti di El Bassan, e da Mustafà Mufti di Tirana. Il combattimento fu aspro e la sconfitta degli epiroti fu completa, come lo dimostra il bottino di guerra: 6 cannoni e due mitragliatrici. Un banditore ha annunciato per ordine del Governo, per le vie di Vallona, la ripresa di Berat, suscitando l'entusiasmo della popolazione».

Il pericolo che permane

Roma, 4, notte.

La ritirata da Berat delle truppe epirote, in seguito allo scontro avuto con le bande albanesi, viene considerata nulla più che un episodio temporaneo, che non può assolutamente mutare la gravità della situazione attuale. Si fa osservare che se oggi Vallona può sembrare più tranquilla per la sua liberazione dalla minaccia di un attacco imminente degli epiroti, c'è però da aspettarsi prossima una contro-offensiva degli epiroti che vorranno riaffermare il prestigio delle armi greche. E poichè è evidente la superiorità militare degli epiroti per il maggior numero di combattenti e per il regolare rifornimento di armi, di viveri e di munizioni, che essi ricevono dalla Grecia, questa contro-offensiva non può che affacciare più grave il pericolo. La situazione non potrà dirsi veramente migliorata fino a che gli epiroti non avranno spontaneamente ritirata la loro linea manifestando in modo indubbio la loro definitiva rinuncia a tentare un'azione su Vallona.

D.

Il servizio marittimo tra Venezia e Trieste

riattivato

Venezia, 4, mattino.

In seguito alle assicurazioni e promesse giunte dal Ministero, la Società italiana dei servizi marittimi ha riattivato il servizio con Trieste per dove è partito stamane alle 8 il piroscafo *Tripoli*.

Un sottomarino costruito dalla "Fiat-S. Giorgio„ per il Governo russo

s'allontana dal cantiere, con 16 uomini a bordo, per destinazione ignota

Un comunicato ufficiale italiano - Una severa inchiesta

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 4, sera.

Il Governo ha ricevuto oggi da Spezia una notizia importante e in certo modo sensazionale: Un sottomarino italiano è scomparso questa notte dai cantieri della «Fiat-San Giorgio» per ignota destinazione.

Il fatto è avvenuto, secondo la relazione pervenuta al Governo, nelle seguenti circostanze. Nei cantieri della «Fiat-San Giorgio» era pronto per la consegna, un sottomarino costruito per conto dello Stato. Questo sottomarino era dato in consegna ad uno dei più alti addetti della società «Fiat-San Giorgio», il quale è un ex-ufficiale della Marina italiana. Questo ex-ufficiale, da qualche tempo era esaltato a causa delle vicende del conflitto europeo. Egli riteneva indispensabile la partecipazione dell'Italia al conflitto e, poichè questa partecipazione non avveniva, egli se ne dichiarava molto amareggiato nei discorsi che teneva coi famigliari, deplorando che l'Italia pregiudicasse in tal modo, a suo avviso, il proprio avvenire.

Egli esprimeva l'opinione che i cittadini italiani amanti del loro paese dovevano agire per loro conto senza attendere una decisione del Governo.

Questa persona ha realizzato questa notte il proprio piano. Egli ha scritto una lettera vibratissima nella quale dichiara che, constatando come il Governo non agisca, egli aveva deciso di tentare per proprio conto un ardito colpo.

Perciò, in conseguenza di questa sua decisione, annunziava che partiva questa notte a bordo del sottomarino, pronto per la consegna allo Stato, per destinazione che non indicava.

Dopo aver scritto questa lettera, egli, arruolati 8 uomini per l'equipaggio del sottomarino, tagliava gli ormeggi e faceva partire il sottomarino per destinazione che è rimasta finora ignota.

Stamane nella visita al Cantiere della «Fiat-San Giorgio» fu constatata la partenza imprevista del sottomarino. Venne informato il Dipartimento marittimo della Spezia, il quale telegrafò al Governo a Roma annunciando quanto era avvenuto.

Il Governo dispose che un cacciatorpediniere partisse immediatamente alla ricerca del sottomarino scomparso, ma finora le ricerche sono state inutili.

E' da notarsi che il sottomarino è partito senza munizioni, il che fa ritenere che dovrà approdare in qualche porto di un paese belligerante, poichè probabilmente la persona che lo guida, e che è praticissima, intende di fornirsi di munizioni in un porto di uno Stato in guerra per compiere poscia il raid di cui si ignora la finalità.

Queste sono le gravi notizie pervenute fino a questo momento al Governo.

Roma, 4, notte.

Un comunicato «Stefani» conferma stanotte quanto ho potuto mandarvi qualche ora fa sulla scomparsa del sottomarino dal cantiere della «Fiant-San Giorgio». Solo che la mia cronaca va rettificata in due punti:

1.o il sottomarino era stato costruito per conto del Governo russo;

2.o l'equipaggio è costituito di sedici uomini, non di otto.

E' giunto a Roma il rappresentante della «Fiat-San Giorgio», per riferire al Governo quanto è avvenuto. La Società «Fiat-San Giorgio» inizierà procedimento a carico del suo impiegato, che, impadronitosi del sottomarino, vi si è imbarcato per ignota destinazione.

Naturalmente, sulle spiegazioni che era si danno dello strano fatto e sulle responsabilità relative, è consigliabile un'opportuna riserva, in attesa che l'inchiesta faccia maggior luce.

G. SOBRERO.

La conferma ufficiale

Roma, 4, notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

La Ditta «Fiat-San Giorgio» di Muggiano ha ieri, alle ore 17, informato il comando in capo di Spezia che un sommergibile che trovavasi in allestimento nel proprio cantiere, è ieri stesso improvvisamente partito per ignota destinazione, approfittando dell'uscita dal cantiere per alcune prove della stazione Regie Torpediniere. Il sommergibile di cui si tratta, a quanto viene asserito dalla Ditta, completamente sprovvisto di armi, sarebbe al comando di un impiegato della Ditta stessa e con equipaggio costituito da quindici persone, tra ingegneri e operai della «Fiat-San Giorgio». Esso era stato costruito per conto di una Potenza estera che, in seguito allo scoppio della guerra, non aveva potuto ritirarlo in omaggio alla neutralità dichiarata dall'Italia, e i direttori della Ditta costruttrice avevano dato al Ministero della marina formale assicurazione che non ne avrebbero consentito l'allontanamento senza preventivo assenso ministeriale.

Il Ministero, non appena avuta notizia del fatto, ha impartito immediate disposizioni per la ricerca del sommergibile.

Il Ministero della Marina pertanto ha dato incarico al segretario generale, vice-ammiraglio Nicastro, di recarsi a Spezia per procedere ad una nuova severa inchiesta, e contro coloro che risulteranno responsabili saranno presi severi provvedimenti senza pregiudizio delle sanzioni nelle quali essi possano essere incorsi a sensi delle leggi penali in vigore.

Negli scacchieri orientali

Contro quali forze russe i tedeschi si dichiarano vincitori ad Augustow

BERLINO, 4.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartiere Generale in data 3 ottobre sera:

«E' il terzo Corpo d'armata siberiano e parte del 22.o Corpo d'armata che si trovavano sull'ala sinistra degli eserciti russi avanzatisi da oltre il Niemen e che furono sconfitti dopo un'accanita lotta di due giorni presso Augustow. Sono caduti nelle nostra mani oltre due mila prigionieri non feriti e numerosi cannoni e mitragliatrici».

3000 prigionieri?

KOENIGSBERG, 4.

Il comando generale di Koenigsberg fornisce i seguenti particolari complementari circa la vittoria sui russi annunziata ieri. «I russi furono completamente sconfitti nelle due giornate di combattimento dall'1 e del 2 ottobre; perdettero tremila prigionieri e diciotto cannoni, tra cui una batteria, numerose mitragliatrici, veicoli e cavalli».

Le quattro offensive ad Oriente volute dal Kaiser

Londra, 4, sera.

Il *Daily Mail* ha da Copenaghen che durante il Consiglio di guerra tenuto a Breslavia, sotto la presidenza del Kaiser, fu deciso di prendere una vigorosa offensiva verso Kovno, Breslavia, Lodz e in Galizia. Quando le quattro operazioni saranno in buona via, il Kaiser ritornerà a seguire le operazioni sulla frontiera dell'ovest.

In Austria si ammette una sola vittoria russa in Ungheria

Budapest, 4.

Il Correspondenz Bureau ungherese pubblica: «Le truppe austro-ungariche hanno respinto i Russi su tutti i punti. Soltanto il distaccamento russo di Rosrzsmosoe è riuscito a spingersi fino a Hosszumezoe nel dipartimento di Marmaresch essendo in queste regioni le nostre forze inferiori di numero».

Un catastrofico quadro viennese della situazione serba

Vienna, 4.

Il Correspondenz Bureau pubblica: «Secondo notizie da Sarajevo, i prigionieri di guerra serbi, appartenenti alle classi elevate, sono unanimi nell'affermare che la situazione politica e militare della Serbia è estremamente grave. Il partito degli ufficiali, che si è riunito attorno al Principe ereditario (il quale ubbidisce senza riflessione agli ordini della Russia), non riesce più che con mezzi violenti ad impedire l'abbattimento generale. La popolazione è completamente esausta. La Serbia desidera la fine della guerra e non tarderebbe un momento a staccarsi dagli elementi che vengono considerati come gli autori della catastrofe inesorabile del paese».

Lo stesso Correspondenz Bureau pubblica: «Il giornale Glasnik di Nisch contiene un articolo di Berson Andrejovics, professore all'Università di Belgrado, il quale dice che la Nazione serba intera chiede con ansia: «Dove andiamo?». Le torrenti nazionali che proteggevano questo paese sono distrutte. Come se l'ora della delusione fosse già giunta, i colpevoli fuggono, tremanti ed in fretta, il giudizio del popolo. La politica della Russia, che ha spinto la nostra Nazione in questa situazione disperata e che ha incoraggiato le nostre assurde aspirazioni contro l'Austria-Ungheria con la sua ambiguità, è fallita completamente. Abbiamo per qualche tempo seguito ciecamente, come ciechi, la politica dettata dalla Russia, dimenticando completamente che questa politica non può prometterci che il servaggio. Ciò che i serbi fecero fu una follia. Gli ucraini ed i polacchi fanno del loro meglio per liberarsi dal giogo russo ed entrare nel rango dei popoli civili; invece la Serbia si getta nelle spaventevoli gole del Moloch dello czarismo. La nostra Nazione si è rinchiusa da numerosi colpi mortali, ma le sarà possibile di salvarsi dalla situazione terribile in cui si trova attualmente? Il Paese è profondamente scosso; ogni speranza è scomparsa dall'animo della popolazione; i cadaveri di innocenti coprono i campi di battaglia; il sangue versato dai nostri compatrioti bagna i campi, e noi che siamo rimasti qui gridiamo disperati nel deserto: «Dove andiamo?». Sorgerà per la Nazione serba un nuovo profeta per additarle il suo posto nell'orizzonte della storia universale o per indicarle una via d'uscita? Io credo di potere dalla direzione di Frankenstein, che si trova la tomba del re Milano, una voce gemente che ci dica ma colla le nostre orecchie: il grido di un santo per indicarci dove dovremo fermarci, fintanto non vogliamo ascoltare quella voce».

Il colera in Austria

Vienna, 4, mattino.

Il Correspondenz Bureau pubblica, in data 3: «Si sono constatati oggi in Austria sei casi di colera. Si tratta di individui della Galizia o provenienti dalla Galizia».

Circolari e piani insidiosi

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 4, notte.

Ho notizia di una recentissima circolare confidenziale che è stata inviata da Vienna alle autorità italiane politiche delle provincie italiane. In essa viene raccomandato un conciliante e pacifico trattamento degli italiani. Il suo testo suona approssimativamente così:

«La Monarchia si trova attualmente impegnata in una guerra su due fronti. Si raccomanda alle autorità competenti di vegliare perchè non sorgano incidenti che possano provocare complicazioni. Tali incidenti devono essere evitati soprattutto nei riguardi degli italiani regnicoli ed anche degli italiani pertinenti a questo Stato».

La circolare viene ora più che discretamente osservata nelle provincie italiane di Austria. Ciò spiega perchè negli ultimi tempi, nonostante la tensione degli animi e dei rapporti austro-italiani, non si siano registrati che pochi incidenti che offendessero il diritto degli italiani. Non avveniva così durante e dopo la guerra di Tripoli che impegnava l'Italia, quando un'altra circolare confidenziale, di cui vi ho potuto parlare appunto un anno fa, consigliava una tacita inesorabile guerra agli italiani sudditi dell'Austria o sudditi d'Italia. La politica austriaca ha bisogno oggi di vivere almeno in pace con gli italiani, e cerca di guadagnarli alla sua causa.

Vi ho già potuto esporre, giorni sono, le linee di questa segreta sua azione. Ci risulta ora che i fattori politici austriaci hanno anche tentato di persuadere gli elementi dirigenti dei partiti italiani d'Austria perchè, con una campagna dei loro giornali e con lettere inviate ai giornali del Regno e viaggi in Italia, tentassero di fare una pressione sull'opinione pubblica italiana per allontanare il pensiero di ogni rivendicazione nazionale. Tale azione è stata tentata a Trento, Trieste, in Istria e in Dalmazia, talvolta ha avuto un preciso carattere di imposizione. A Trento, il comando militare con gravi minacce va imponendo ad un giornale liberale, noto per la sua indipendenza, la pubblicazione periodica di articoli composti dallo stesso ufficio militare che letti dagli italiani del Regno ignari, dovrebbero rilevare uno stato d'animo fra le genti del Trentino assai poco amico della causa italiana.

Il giornale socialista di Trento «Il Popolo», cui era stata fatta la stessa imposizione, ha preferito cessare di colpo le sue pubblicazioni. A Trieste si è cercato anche di spingere alcune notabilità cittadine a venire a contatto con gli uomini politici italiani per persuaderli che Trieste non può e non vuole assolutamente seguire la tendenza nazionale spirituale che si va manifestando in Italia.

Questi tentativi dell'Austria-Ungheria sono quasi tutti falliti. La risposta degli italiani fu semplice e persuasiva: L'Austria-Ungheria non ha mai tollerato nei giorni di pace l'ingerenza dello Stato italiano nelle cose degli italiani di Austria, non ha neppure mai tollerato una comunanza fra italiani di Austria e italiani d'Italia, e oggi gli italiani d'Austria si credono senza potere di fronte al Regno.

Questo è un lato politico dell'attività che si spiega ora in Austria nel problema italiano. Esso può essere compreso nella sua vera natura solo se lo si combina con un altro aspetto ancora poco noto dell'attività militare austriaca nelle provincie italiane. Si ricevono ogni giorno molte notizie di intensi preparativi militari verso il nostro confine, ma fra questi preparativi se ne segnalano alcuni di un genere che non si può subito bene spiegare. Si nota che di fronte e vicino ad ogni città italiana si prendono misure di difesa tali però da non rappresentare alcuna seria efficienza militare, e di apparire semplicemente ridicole se si proponessero veramente di opporre una seria resistenza all'avanzata di un Corpo di spedizione. Pochi pezzi di artiglieria sono stati collocati a Opcina, su Trieste e lungo tutta la costa istriana e dalmata e sulle isole che dominano l'ingresso di alcune città del litorale.

Ora si è appreso che queste misure hanno solo lo scopo di provocare l'apparenza di una resistenza ad un attacco armato delle artiglierie nemiche, che dovrebbe fatalmente dirigersi sui centri italiani abitati e cagionarvi sacrifici gravi, creandovi un panico utile forse alla propaganda austriacante. E' un sistema insidioso che deve essere rilevato nella sua sottile perfidia, perchè tende a spingere gli italiani del regno, nel caso di un'azione, contro gli stessi italiani d'Austria, e questo sistema si complica con un'altra serie di misure alcune delle quali sono state coraggiosamente denunziate dal deputato trentino dott. Conci nella Dieta di Innsbruk.

Il dottor Conci ha dichiarato di sapere che l'autorità militare ha disposto perchè al primo tentativo di avanzata italiana nel Trentino alcuni pezzi di artiglieria distruggano per un solo scopo di vendetta nazionale la città italiana di Trento. Ci risulta che questa non sarebbe la sola misura di ferro e di fuoco meditata dall'Austria per punire i suoi sudditi italiani dell'amore che serbano loro i fratelli del regno. Ci consta che altre piccole antiche città del Trentino dovrebbero essere minacciate dalla stessa sorte e la parecchi punti di val d'Adige si lavora in certe misteriose dighe che devono ad un momento dato inondare il fondo della valle e seppellire case e villaggi. E si sono già compilate liste di proscrizione per le quali verranno arrestati nel caso di una azione italiana, gli italiani più in vista di ogni partito che dovrebbero essere fatti responsabili col loro sacrificio di ogni azione delle truppe italiane.

E' un sistema che nulla ha a che fare col principio della difesa e della offesa militare, ma cerca solamente la vendetta contro un popolo che ha la sola colpa di essere italiano. E' bene che lo si conosca anche in Italia: esso ci dice come si governino gli italiani dell'Austria e che cosa sarebbe il loro sacrificio dopo una guerra vittoriosa dell'Austria.

V. G.

Le truppe e gli armamenti austriaci al nostro confine orientale

Venezia, 4, mattino.

Si ha da Schio che l'opera febbrile di armamenti da parte dell'Austria sulla vicina frontiera del Trentino, sembra segnare una breve sosta. La guarnigione di Trento, che fino a pochi giorni sono era composta di sedicimila uomini, è ora ridotta a nove o diecimila. Il grosso delle truppe si è ritirato, a quanto almeno viene detto, verso Innsbruk nel Tirolo; ma si ha motivo di ritenere che, compiute le opere di trinceramento e di difesa dei sette forti che dalla Vallarsa vanno alla Valsugana, il grosso contingente di uomini che era stato mandato nelle valli trentine, sia stato chiamato dalle vicende della guerra nello scacchiere orientale.

Molto si è detto e scritto in questi giorni sulla efficienza difensiva ed offensiva delle varie opere militari fortificate che l'Austria è andata costruendo con notevole attività in questi ultimi anni; ma sono poche, o pochissime le notizie pubblicate che rispondono a verità. Ad esempio si è tentato di smentire la notizia che sulla cima del Pasubio (metri 2236) la più alta vetta delle Dolomitiche trentine, siano stati trasportati alcuni pezzi di artiglieria; a sostegno della smentita si è detto che nessuna strada carreggiabile mena sul Pasubio. Ora si afferma invece che in questi ultimi tempi vi è stata costruita una strada la quale, pur non essendo ancora ultimata, arriva fin quasi a Cosmajon. Nella regione fortificata del Pasubio sono stati costruiti grandi trinceramenti per fanteria e sulla cima del monte vennero trascinate delle mitragliatrici e alcuni pezzi di artiglieria da montagna o da campagna.

Appendice della *Stampa* (69)

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

— Dio mio! Il deposito della benzina è saltato!... L'incendio avvolgerà il castello! Forse che l'Onnipotente si incaricherà di fare giustizia di quei miserabili?

Dormeil riprese la sua corsa nell'oscurità, sempre tastando le pareti. Camminò così per mezz'ora circa e d'improvviso urtò contro i gradini di una scala sulla quale cadde pesantemente. Rimase un momento accasciato sull'ultimo gradino, come ebete, poi cominciò a salire la scala umida e vischiosa. Dopo un centinaio di gradini urtò contro una porta. Alla luce della sua lampadina elettrica potè vedere che essa era in ferro e chiusa a chiave.

Dormeil era dunque murato vivo in quel sotterraneo del castello? Egli non aveva preveduto quell'ostacolo!

. . . .

Fu Ivonne Borès che diede l'allarme per telefono alla «Sclimmia» ed a suo marito. Ella aveva udito dalla sua camera le detonazioni prodotte dalle latte di benzina che scoppiavano, e quando aveva raggiunto la anticamera, un fumo acre e spesso l'aveva quasi soffocata.

— Il fuoco! Il fuoco! Venite presto!

Si era precipitata nella corte. Allora scorse con terrore le fiamme altissime che uscivano dalle finestre della sala di operazione.

Un uomo, una torcia vivente apparve un istante, agitando le braccia attraverso l'inferriata, poi ricadde nell'immenso braciere.

Ivonne Borès riconobbe suo marito e svenne, gettando un gran grido.

CAPITOLO XXII.

Mara Vahiré, il conte di Morcherais e la piccola Margherita si erano messi a tavola a Rouen, nella chiara sala da pranzo dell'«Albergo d'Inghilterra». Mara già riavuta dalle terribili angoscie della sua prigionia aveva ritrovato un po' del suo grazioso sorriso.

Margherita, che adesso era vestita con garbo ed appariva assai graziosa, l'avrebbero presa per la sorella minore della cantante. Discorreva galamente, entusiasta della sua nuova vita. Il conte di Morcherais guardava Mara con un'espressione di profonda allegrezza. Egli aveva raccontato minutamente all'artista tutti gli incredibili sforzi di Pietro Dormeil, per riuscire a farla evadere, e Mara, con voce fatta più grave, esprimeva tutta la riconoscenza che aveva per il giovine giornalista.

— Dov'è adesso? Purchè anch'egli possa sfuggire al pericolo! Io tremo pensando che quel terribile dottore lo trattiene per qualche atroce esperienza.

— Il mio giovane amico Dormeil è pieno di ingegno ed è già sfuggito a ben altri pericoli, durante le indagini per scoprire il luogo della vostra prigionia! Io spero che lo rivedremo ben presto!

— Vorrei esprimergli personalmente tutta quanta la mia riconoscenza che sarà eterna. E' stato molto gentile per me durante il mio soggiorno al castello: procurava di distrarmi, di rassicurarmi; sapeva mormorarmi una frase di speranza quando faceva sembiante di rivolgermi un complimento. Ho notato che molto abilmente girava la conversazione quando lo interrogavo sui progetti del dott. Dupallon-Ruant, che egli conosceva certamente.

— No, li ignorava tali progetti; senza di che non sarebbe rimasto al castello. Se non mi avesse raccomandato di aspettarlo qui andrei a chiedere notizie sue dalle parti di Orcher, perchè, rasato come sono, nessuno mi riconoscerebbe. Ma temo di prendere un'iniziativa che gli rechi danno.

— Egli ha evidentemente il suo piano. Ciascuno dei suoi atti è la conseguenza di una matura riflessione. Egli sa prevedere gli avvenimenti. Ho speranza di rivederlo fra noi... e tuttavia ho paura!...

In quel momento uno strillone passò dinanzi all'albergo annunziando una edizione straordinaria con queste grida: *L'incendio del castello e la morte del dottore Dupallon-Ruant! Orribili particolari!*

Mentre Morcherais faceva cenno allo strillone dalla finestra aperta, Mara era impallidita e la sua mano aveva afferrato nervosamente la tovaglia. Il conte spiegò nervosamente il giornale e lesse ad alta voce:

«Un incendio di estrema violenza è scoppiato ieri nel pomeriggio nel castello che appartiene al dottor Dupallon-Ruant, il celebre chirurgo parigino. Il castello è bruciato in poche ore come una immane, gigantesca torcia. Le fiamme si manifestarono dapprima nel gabinetto particolare del dottore, situato al pianterreno nell'ala estrema dell'edificio. Il fuoco prese dimensioni spaventose perchè un certo circuito comunicò le fiamme al magazzino della benzina. La signora Borès, che dirigeva il servizio del castello, alla vista dell'incendio, è svenuta. Quando riprese i sensi, dichiarò che non poteva spiegare l'origine della catastrofe e raccontò che al castello, oltre a suo marito e al dottore Dupallon-Ruant, si trovava anche il famoso tenore Carsy».

— Mio Dio! è lui! — mormorò Mara. — Ha voluto penetrare il terribile segreto del dottore e ne è rimasto vittima!...

— No; nulla indica finora che Dormeil sia morto. Aspettate.

(Continua).

Le donne e la guerra

Una guerra di due mesi ha già i suoi eroi e le sue eroine. Quando al principio d'agosto mezza Europa si levò in armi contro l'altra metà, milioni e milioni di donne improvvisamente impallidite si guardarono negli occhi come per chiedere l'una all'altra soccorso e poi raccolsero ardentemente nei loro sguardi smarriti i volti dei predestinati alle battaglie, quasi per incidervi in eterno nella labilità della memoria, al di là del dolore e della morte.

Ora migliaia e migliaia di quei volti hanno già confuso le linee del loro profilo e la luce del loro sguardo con la viscidezza melmosa della terra che li ha raccolti, e il sangue delle loro vene ne ha penetrato le fosse più profonde, quelle che nutrono il lombrico cieco e l'oscura radice vegetale.

E' giunta alle donne lontane, sopra un foglietto a stampa, la cruda e breve notizia della morte contrassegnata da un nome e da un numero manoscritto, il numero di matricola inciso sulla piacchetta di metallo che ciascun soldato portò appesa al collo e che farà riconoscere il suo cadavere anche fra la combustione dell'incendio e la disgregazione della putredine.

Quante «città dalle mille vedove» come Mulhouse, contano già la Francia, la Germania, l'Austria, la Russia?

Si raccontava al principio della guerra che le donne tedesche le quali avevano veduto partire il marito ed i figli e li sapevano impegnati nei combattimenti, ne parlavano sorridendo, quasi liete di saperli esposti al pericolo eroico, quasi incuranti della morte che li accerchiava senza tregua, mentre le donne francesi, rievocando i loro cari lontani, circondati da tutte le più formidabili insidie di guerra, si gettavano l'una nelle braccia dell'altra e piangevano insieme.

Qualcuno ha voluto riconoscere in queste diverse espressioni di sentimento, una superiorità d'anima manifesta, una prova di maggiore coraggio e di maggior amor patrio nella donna tedesca. Ed ebbe torto, poichè solo una profonda diversità di razza poteva improntare in così diversi atteggiamenti due eguali dolori. Rigida e altera della sua rigidezza, la tedesca può soffocare in sè la più aspra angoscia e sorridere. E' la sua anima protestante, avvezza ai riti austeri e agli altari spogli, che sorride mentre il cuore agonizza. Ma la donna latina che soffre non si vergogna di piangere. Anch'ella accetta il sacrifizio, ma le sue mani tremano mentre compie l'offerta e il suo tremito irrefrenabile è forse più commovente e certo più femminile del magnanimo sorriso tedesco.

Sono due sensibilità quasi opposte, sono due estetiche profondamente dissimili quelle che fanno loro così differentemente interpretare le benigne leggi della pace e sottoporsi alle feroci leggi della guerra.

Poichè il sentimento, in quanto è umana e vitale e spontanea sensazione, non muta per mutar di cielo e di linguaggio. In fondo la donna è per istinto, è per natura ostile alla guerra. Ella non sarebbe colei che crea se fosse amica della forza che distrugga. Ella sente d'aver dato sangue e carne alla sua creatura, ella sa d'averla espressa da sè con dolore, e non può non ribellarsi a chi gliela strappa per mandargliela a cadere in un terribile agguato.

Talvolta questa imposizione le è sembrata troppo mostruosa, specialmente in lunghi periodi pacifici durante i quali la guerra profilata a distanza in uno sfondo cupo di sangue e di catastrofe è apparsa in tutto il suo spaventevole orrore di immane e inutile eccidio legalizzato. Ed allora, per una strana reazione, da qualche popolo più ferocemente foggiato per l'oppressione e lo sterminio, una voce di donna e di madre ha lanciato un grido disperato di invocazione alla pace. Fra Vienna e Berlino, mentre gli eserciti di Guglielmo preparavano per la guerra futura le armi più squisitamente e sapientemente micidiali, una dama dell'aristocrazia più soldatesca, la baronessa Berta von Suttner, gettava da un suo libro fortunato un grido di protesta: «Abbasso le armi!» E si costituì una rivista con questo titolo, si istituirono comitati e associazioni per la pace universale, si giunse a dichiarare in pieno parlamento austriaco che «i partigiani della guerra erano ormai degni d'ogni compianto».

E questo accadeva vent'anni dopo Sèdan, vent'anni prima di Serajevo. La ostinata opera pacificatrice di una donna che continuò per un quarto di secolo e che parve grande ed efficace agli stessi uomini del suo governo è ormai dispersa come una festuca in un vento d'uragano.

La donna è per il suo istinto di creatrice nemica naturale della guerra. Ma le hanno insegnato che esiste un amore più grande e più sublime del suo, l'amore della terra su cui nascemmo, che esiste un dovere più forte del diritto alla vita, quello di giovare a codesta terra che è la patria, ed a poco a poco ella s'è piegata a questa suprema necessità, a poco a poco ha foggiato sul suo cuore di madre una corazza lucida e dura che può ricevere i colpi più tremendi e sotto la quale il prigioniero palpitante e oscuro è libero di gemere e di torcersi senza essere visto.

Qualcuna ha saputo raggiungere così l'eroismo, anche se lasciamo tra i ferravecchi storico-letterari la solita madre spartana la quale cingendo al figlio lo scudo gli imponeva il melodrammatico: — O con questo o su questo ritorna —, che formava la delizia delle nostre scolastiche esaltazioni quindicenni.

Ma le vere donne guerriere sono vergini come Giovanna d'Arco, e come le Amazzoni rinunciano perfino con una dolorosa amputazione a qualche attributo della maternità. C'è nella storia medioevale una profilea principessa guerriera la quale combattendo sugli spalti col suo piccolo esercito fedele si vide cadere ai piedi trafitti quasi tutti i suoi figli. Ella uscì allora in vista ai nemici gridando: — Uccideteli pure, saprò ben io metterne altri al mondo.

E con un gesto impudico illustrò crudamente le sue parole.

Ma le eroine della guerra moderna non maneggiano l'alabarda e il fuoco greco. La loro azione non è mai offensiva, ma sempre è rischiosamente difensiva. In ogni caso è la difesa del più debole quella che incita le donne agli eroismi più belli, sia la difesa di un nemico ferito che costa la vita alla giovine infermiera francese, sia la difesa della sua città bombardata per cui la telefonista di Etain non lascia il suo posto mentre le granate vi cadono e telefona a Verdun le fasi della battaglia finchè s'interrompe con quest'ultima, semplice comunicazione: — In ufficio è caduta una bomba.

Azione di difesa in pro dei vinti e degli oppressi è quella della signora Macherez, la quale constatata a Soisson la fuga precipitosa di tutte le costituite autorità maschili si insedia al Municipio e tratta coi prussiani invasori, dispone il servizio d'ambulanza, rilascia ordini e permessi.

L'eroismo della donna è quasi sempre pratico e lucido. Mettetele di fronte un ostacolo potente ma ben determinato, imponetele un'azione rischiosissima ma chiara ed ella assumerà freddamente la sua responsabilità e saprà operare prodigi. Invece il pericolo ignoto la intimorisce, l'insidia oscura la sconcerta, il nemico in agguato la spaventa.

Per questo le donne non faranno mai la guerra anche se otterranno il voto. E non se ne potrà trarre ragione di inferiorità perchè, come già dichiarava un insigne statista, è giusto che l'uomo esponga la sua vita in guerra poichè la donna espone la propria per la nascita dei suoi figli. La patria è così servita egualmente da entrambi. Con questa differenza che nelle vigilie d'armi gli uomini i quali per principio si dimostrano contrari all'azione bellicosa lo sono in gran parte per amore della propria tranquillità, e per timore d'un disagio economico. Le donne invece si preoccupano meno della questione materiale ed obbediscono assai più alla ragione sentimentale rappresentata dal sacrificio delle vite umane. L'antica sentenza alquanto insolente che afferma essere l'uomo fatto per la guerra e la donna per la ricreazione del guerriero, può parere abbastanza esatta durante le lunghe e benefiche soste della pace, quando le violette nascono nelle feritoie delle fortezze e le spade s'incrociano soltanto per definire con eleganza qualche questione galante.

Ma dopo uno di questi cataclismi furibondi che decimano la valida umanità della terra, sarebbe più saggio e più giusto sopprimere una sillaba al verbo dileggioso ed affermare bensì che l'uomo è fatto per la guerra, ma la donna per la creazione del guerriero.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

I volontari italiani a Nizza

Nizza, 4, sera.

Nonostante le misure prese, i volontari garibaldini continuano ad affluire in Francia da quasi tutte le città italiane. Ieri alla spicciolata ne sono giunti altri cinquanta. Gli ultimi arrivati costituiscono la quarta compagnia che è chiamata la compagnia repubblicana «Giuseppe Mazzini». Però tra le sue file vi sono anche molti socialisti. Questa compagnia è costituita in prevalenza da giovani di buona famiglia; parecchi sono ingegneri, professori, avvocati o laureandi.

I volontari, che sono alloggiati nel teatro dell'Eldorado, ogni mattina fanno esercizi in piazza d'armi. Tra alcuni giorni saranno inviati a Montelimar. Siccome quasi tutti sono abbigliati con abiti estivi e i loro bagagli sono stati sequestrati alla frontiera, oggi la stampa nizzarda fa appello alla colonia italiana perchè pensi a provvederli di abiti più pesanti. I giornali annunziano che saranno accettati doni in natura e in denaro.

Truppe bosniache

Il popolo triestino al popolo d'Italia

"Trieste dissanguata..."

Roma, 4, notte.

E' stato diramato alla stampa il seguente manifesto del popolo di Trieste al popolo italiano:

«La guerra attuale, che porta un lutto immane nelle genti di ogni razza e in ogni paese, è stata salutata dai popoli italiani sottoposti al giogo straniero con un sospiro di sollievo, perchè mai, se non ora, vedranno giunto il momento della redenzione. E' stato un sospiro di sollievo in parte, però: perchè le energie migliori sono state requisite a difesa dell'Austria e portate sotto il ferro russo in Galicia. Da Trieste soltanto, colla famosa leva in massa, si tolsero oltre 45.000 italiani e ora con la nuova leva, che avrà luogo nei prossimi giorni, si toglieranno altrettante esistenze tra le più balde. Trieste viene dissanguata, privata della gente nostra. Noi domandiamo agli italiani fortunati per essere nati nei confini della patria: volete anche questo maggiore sacrifizio da parte dei vostri fratelli? Volete anche questa suprema prova della nostra schiavitù? La nostra gente è gettata a combattere ai confini settentrionali, mentre l'Austria ai confini d'Italia ammassa le orde croate, che voi avete potuto conoscere nel '59 e nel '66, orde pronte ad invadere la vostra patria. Che cosa attendete per portare l'ulivo della redenzione ai fratelli che vengono dilaniati dalla cupidigia altrui? Perchè volete col vostro silenzio, colla immobilità vostra, attendere che la gente di queste terre venga tratta alla carneficina in terre inospitali e nemiche? Su di noi grava ora la legge del taglione. Il momento supremo è giunto. Le rive dell'Isonzo, dal 20 settembre in poi, sono tutte trincerate e i campi ubertosi della pianura friulana sono tramutati in tanti campi di reticolati metallici. Quei campi non sono preparati per i russi o per i serbi, sono preparati contro voi! Fratelli d'Italia! Quale sia il vostro dovere in questo momento lo sapete; è quindi a voi che spetta la risposta all'appello supremo di dolore che vi manda il popolo di Trieste!».

Le preghiere officiali in Francia

Onorificenze a preti soldati e a suore infermiere

Roma, 4, notte.

(Z.). Ha prodotto una certa impressione negli ambienti vaticani la risposta che il presidente del Consiglio dei ministri francese Viviani ha fatto pervenire, dopo aver ottenuta l'approvazione da parte degli altri membri del Gabinetto, ad alcuni gruppi di personalità cattoliche, che in numerose petizioni avevano chiesto l'istituzione di preghiere ufficiali nell'esercito, nella marina e nelle scuole statali. La risposta del presidente del Consiglio francese è esplicita. Richiamandosi alla legge vigente, Viviani dice che in Francia tutti i culti sono liberi ed eguali, ma appunto perchè liberi ed eguali nessun membro del Governo può, come tale, partecipare a cerimonie cultuali di qualunque culto cattolico o acattolico.

La risposta, dopo le voci di un'eventuale ripresa di relazioni fra il Vaticano e la Repubblica, ha un chiaro significato, e dice che la separazione vige in tutto il suo vigore.

Il Governo francese però, secondo le notizie giunte qui a Roma, ha reso meno dolorosa la risposta, facendo sapere ai cattolici per mezzo dei deputati Albert De Mun, Henry Cochin, Maurice Barrès, che ha apprezzato la perfetta lealtà eroica e l'esemplare contegno dei preti soldati e dei cappellani volontari e delle suore infermiere. Molti di questi religiosi e di questi angeli della carità sono stati segnalati al Governo della Repubblica per alte onorificenze, ed il Governo sarà onorato di decorare questi pietosi cittadini che sono il vanto della religione e della patria. Viviani ha pure assicurato i deputati cattolici che durante la guerra sarà fornita a tutti i credenti la possibilità quotidiana di partecipare agli atti di culto e di ricevere i sacramenti. La Santa Sede ha appreso con compiacenza come nel comitato nazionale di soccorso alle famiglie dei caduti e dei feriti sia stato compreso tra i presidenti il cardinale Hamette, insieme coi capi culto della chiesa protestante e col gran rabbino di Francia. E' questa la prima volta, dopo la legge di separazione, che un cardinale cattolico è chiamato a far parte di un comitato costituito e voluto dal Governo francese.

Un violento terremoto a 3000 km. da Firenze

Firenze, 4, notte.

Dopo una lunga calma sismica, ieri sera, alle 18,34, si ebbe segnalazione di un terremoto mediocremente forte avvenuto a grande distanza. Stanotte, alle 23,11, tutti gli strumenti sismici hanno registrato una nuova violentissima scossa molto lontana, però dalla precedente e quale da molto tempo non si ebbe di simile. Certo, dove il terremoto ha colpito deve avere prodotto danni ingenti. La distanza risulta verso 3.000 chilometri da Firenze. L'ampiezza di tracciati è stata vistosa, perchè le penne sono uscite dal cilindro, che sono larghi 30 centimetri. La durata delle perturbazioni è di quasi due ore. Sembra trattarsi di terremoto di origine orientale. Firmato: Padre Alfani.

Un ufficiale tedesco prigioniero condotto in caserma ad Amiens

Gli intellettuali tedeschi a raccolta

per difendere la Germania dalle accuse di barbarie

"Eredi di Goethe, di Beethoven e di Kant"

Berlino, 4.

Il «Wolff Bureau» pubblica un appello ai popoli civili, firmato da novantatre fra i più illustri uomini della Germania.

Eccone il testo:

«Alle Nazioni civili!

«Noi, quali rappresentanti della scienza e dell'arte tedesca, eleviamo una protesta davanti a tutto il mondo civile contro le menzogne e le calunnie con le quali i nostri avversari tentano di contaminare la giusta causa della Germania, nell'ardua lotta per l'esistenza a cui fu costretta. L'eloquenza dei fatti ha confutato la diffusione di menzognere disfatte tedesche. Con uno zelo raddoppiato si lavora ora all'intento di snaturare la verità o di fomentare sospetti.

«Contro tale indegno modo di procedere, leviamo alta la nostra voce perchè proclami al mondo la verità.

«Non è vero che la Germania abbia provocato la guerra; non il popolo l'ha voluta, non il Governo, non l'Imperatore. La Germania ha fatto invece tutti gli sforzi per scongiurarla, e prove irrefragabili sono esposte davanti al mondo. Non poche volte Guglielmo II nei suoi ventisei anni di regno si fece apostolo di pace; non poche volte gli stessi nostri nemici hanno dovuto riconoscerlo. Quel medesimo Imperatore che osano ora paragonare ad Attila fu da loro stessi deriso per il suo incrollabile amore di pace. Solo quando da tre parti irruppero nelle nostre terre forze preponderanti già da lungo tempo in agguato ai confini, il popolo tedesco si è sollevato come un sol uomo.

«Non è vero che noi abbiamo infranto la neutralità belga. Troppo luminosamente si potè dimostrare che la Francia e l'Inghilterra erano decise ad infrangerla col consenso del Belgio stesso. Se non le avessimo prevenute, avremmo sottoscritto noi stessi il nostro annientamento. Non è vero che i nostri soldati abbiano attentato alla vita ed agli averi sia pur di un unico cittadino belga senza che a ciò li abbia indotti la più stringente legittima difesa. Malgrado le reiterate ammonizioni, la popolazione belga proseguì a sparare dai suoi nascondigli contro di essi, mutilò i feriti, assassinò i medici nell'esercizio della loro opera di soccorso. Non vi è falsificazione più vile che tacere gli atti infami di questi delinquenti e fare apparire poi come un delitto la giusta punizione che dovettero infligger loro i tedeschi. Non è vero che le nostre truppe abbiano ferocemente imperversato in Lovanio. Assalite proditoriamente alle spalle dalla popolazione furibonda, esse dovettero a malincuore compiere rappresaglie bombardando una parte della città. Pur tuttavia la maggior parte di Lovanio è rimasta intatta. Il celebre palazzo municipale non ha subito alcun danno e i nostri stessi soldati lo hanno salvato dall'incendio, mettendo a repentaglio la vita.

«Se in questa guerra spaventosa dovesse andar distrutta qualche opera d'arte, i Tedeschi saranno i primi a deplorarlo; ma per quanto il nostro amore per l'arte non sia secondo a quello degli altri popoli, pure ci ricusiamo energicamente di pagare un'opera d'arte con una nostra sconfitta.

«Non è vero che il nostro modo di condurre la guerra sia stato tale da offendere il diritto delle genti. Crudeltà e sfrenatezza sono sconosciute all'esercito germanico. E' vero bensì che nella Prussia orientale il sangue delle donne e dei bambini massacrati dalle orde russe inzuppa la terra e nello scacchiere occidentale i proiettili dum-dum straziano il petto dei nostri soldati. Chi si affratella coi Russi e con i Serbi ed offre al mondo l'infame spettacolo di aizzare mongoli e negri contro la razza bianca, non ha il diritto di arrogarsi il titolo di difensore della civiltà europea.

«Non è vero che la lotta ingaggiata contro il nostro cosidetto militarismo non sia diretta anche contro la nostra coltura, come i nostri nemici ipocritamente asseriscono. Senza il militarismo germanico, anche la nostra civiltà sarebbe da lungo tempo bandita dalla terra. Per proteggerla sorse esso in un paese che per secoli e secoli fu come nessun altro funestato da incursioni nemiche. Popolo ed esercito sono in Germania una cosa sola. Questo sentimento affratella oggi settanta milioni di Tedeschi, senza distinzione alcuna di coltura, di classe, di partito.

«Noi non possiamo strappar di mano ai nostri avversari l'arma avvelenata della menzogna. Non ci rimane che gridare a tutto il mondo che essi portano false testimonianze contro di noi. Ci rivolgiamo dunque a voi che ci conoscete, a voi che finora vi univate con noi per la cura del bene dell'umanità. Credete a noi; credete pure che noi sosterremo questa lotta sino alla fine, affermandoci quel popolo civile a cui l'eredità di un Goethe, di un Beethoven, di un Kant è sacrosanta come lo stesso focolare domestico e la zolla natia.

«Di quanto vi abbiamo esposto siamo qua a farvi fede coi nostri nomi e col nostro onore».

Tra i firmatari del manifesto si trovano i nomi di Adolf von Baeyer, Emil von Behring, Wilhelm von Bode, Lujo Brentano, Justus Brinkmann, Richard Dehmel, Wilhelm Dorpfeld, Paul Ehrlich, Emil Fischer, Wilhelm Foerster, Ludwig Fulda, Adolf von Harnack, Gerhardt Hauptmann, Graf Kalckreuth, Max Klinger, Paul Laband, Karl Lamprecht, Max Liebermann, Franz von Liszt, Albert Neisser, Walter Nernst, Wilhelm Ostwald, Wilhelm Roentgen, Gustav von Schmoller, Hermann Sudermann, Hans Thoma, Siegfried Wagner, Wilhelm Waldeyer, Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, Wilhelm Wundt.

Il punto debole del manifesto

Roma, 4, notte.

La «Tribuna» commenta largamente il manifesto che il mondo intellettuale germanico ha pubblicato in risposta alle accuse mosse alla Germania di avere contraddetto ai dettami della civiltà violando la neutralità del Belgio e di avere commesso vandalismi a danno di opere d'arte. La *Tribuna* ritiene fondate le giustificazioni per il secondo punto e infondate quelle sul primo. Circa l'accusa di vandalismo esercitato a Reims, a Lovanio, ecc., la «Tribuna» scrive:

«Per questa parte è da ritenersi, date le necessità della guerra che, almeno per ora, questa protesta dei rappresentanti della cultura tedesca sia giustificata. Si comprende pure il valore dell'affermazione che l'esercito tedesco si confonde colla nazione e che questa forza militare è sorta in appoggio di un paese che per secoli e secoli era stato funestato da incursioni nemiche. Ma quanto all'affermazione che sulla Germania non ricada la responsabilità dell'aggressione, della violazione della neutralità del Belgio, non solo essa non può essere accettata, ma pure rispettando il sentimento patriottico che l'ha dettata, si deve opporre ad essa la più inflessibile smentita, la quale è anche connessa colla dignità, con l'onore, coll'interesse dell'Italia. Noi eravamo stretti colla Germania in alleanza difensiva, e nessun pericolo, nessun sacrificio ci avrebbe distolti dall'adempimento degli impegni che essa ci imponeva. Se noi non abbiamo tratto la spada, se non ci troviamo oggi a fianco delle alleate sul campo di battaglia, è perchè abbiamo potuto riconoscere subito che il *casus foederis* non esisteva, e non esisteva appunto perchè da parte della Germania non si trattava di una guerra di difesa, ma bensì di un'aggressione. Non dobbiamo giudicare i motivi morali e politici, ma constatiamo il fatto che ha determinato la nostra azione. Anche se del resto la cosa non fosse stata ovvia, luminosamente evidente fin dal principio, la povertà delle ragioni che la falange di uomini di alto intelletto, firmatari del manifesto, cerca di mettere avanti, ne sarebbe una riprova».

Dopo aver confutato questa parte del manifesto, la «Tribuna» conclude:

«Quando il manifesto afferma che «sui confini irruppero da tre parti nella sacra terra tedesca forze preponderanti da lungo tempo in agguato», si devono rimandare i firmatari del manifesto ai comunicati ufficiali tedeschi affermanti, nell'orgoglio dei successi iniziali, la gloria dell'invasione fulminea in Polonia e nel Belgio, quando il nemico riusciva solo a mettere scarsamente piede in Alsazia. Si deve — conclude la *Tribuna* — constatare ad ogni modo un fatto: l'alta cultura tedesca, che all'inizio della guerra colle formule dei professori pangermanisti aveva impugnato la spada di Sigfrido affermando la preminenza della forza sul diritto e gettando il grido trionfatore di conquista universale, oggi con questo manifesto, firmato dagli intellettuali più illustri della Germania, assume un tono ben diverso, mostra di preoccuparsi del diritto e tende a dare alla guerra una funzione di difesa. Siamo in un tono minore, ma più umano, nel quale si possono trovare ragioni di buon augurio».

L'atroce canzonatura di due aviatori russi agli austriaci

Parigi, 4, notte.

Il *Petit Parisien* ha da Petrogrado che due ufficiali aviatori russi, vittime di una *panne*, dovettero atterrare in territorio nemico in presenza di una pattuglia austriaca. Il nemico, ingannato dai costumi di cuoio che gli ufficiali russi indossavano, li aiutarono a riparare l'aeroplano dopo che il pilota ne aveva fatto loro richiesta in eccellente tedesco. Allorchè presero l'aria, gli aviatori lasciarono una carta ringraziando gli austriaci del loro errore.

L'*Excelsior* ha da Mosca che la vita economica è sempre ugualmente intensa. La tendenza dei prezzi delle derrate alimentari è piuttosto al ribasso. Tutti gli stabilimenti pubblici e i teatri continuano ad essere assai frequentati.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca dello Sport

IPPICA

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 4, notte.

Giornata splendida. Pubblico numeroso. Pista buona. Sport interessante. Eccovi i risultati:

Premio Brunate. — L. 3000, a vendere (internazionale), m. 2100.
1.o Voi (44, Taddei) di Sir Rholand;
2.o Orco (51, Gabrielli) di Guastalla;
3.o Dum-Dum (44, Caselli) di Samboy.
Non piazzati: L'Emigrè (49 1/2), Grace (55 1/2).
Vinto per 2 lunghezze, cattivo terzo.
Invenduto il vincitore.

Premio Lainate (steeple-chase). — L. 4000, metri 4000.
1.o Nuyor da Fabriano (70, Amodio) di Sir Hope;
2.o Avia Pervia (65, propr.) di Caracciolo;
3.o Pyrrus (71, Vecchioni) di Turner.
Non piazzato: Nelusko (67) caduto!
Vinto per parecchie lunghezze, cattivo terzo.

Premio Varedo (a vendere). — L. 3000 (internazionale), metri 1600.
1.o Apuleio (58, Blackburn) di Sir Rholand;
2.o Alzavola (54, Rossi) di Chinelli-Da Zara;
3.o Ismal (51, Taddei) di Sir Rholand.
Non piazzati: Ardenna (54), Genialissima (49), La Perla (40), Ballinalce (51), Montechino (54), Sofronia (49), Radi (49), Beuderasse (47), Nasie (54), Vacuna (47), Fauno (56).
Vinto per una lunghezza; mezza incollatura dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Mombello - L. 3000, m. 1000 — 1.o Tamburello (54 - Corridori), della Razza Volta; 2.o Yvonne (52 - Sumter), di Gorbella; 3.o Gola (54, Blackburn), di Sir Rholand. Non piazzati: Madrè II, Pispola, Foyat, Cirene, Semiramide. Vinto per due lunghezze e mezzo; tre quarti di lunghezza dal 2.o al 3.o

Premio Treviso - L. 10.000; m. 2000 — 1.o Cecilio (54 - Perry), di Trivulzio; 2.o Trovador (58 - Davis), della Razza di Bernale; 3.o Ten (56, Blackburn), di Philipson. Non piazzati: Atena, Bolivar, Ettore Fieramosca, Portofino, Gabbiano, Emolio, Dom, Le Libera; Bel Gabbiano, caduta Tartaruga. Vinto per 4 lunghezze, due dal 2.o al 3.o

Premio Monza - L. 3000; m. 1600 — 1.o Telamone (51 - Blackburn), di Gherardesca; 2.o Bassiere (52, Sumter), di Modigliani; 3.o Dudu (56, Maggi), di Sir Rholand. Non piazzati: Oaklands, Ghadames, Asso, Bondene, Palma, Turbine. Vinto per quattro lunghezze; una dal 2.o al 3.o

Premio Verderio - L. 3000; m. 1400 — 1.o Espine (55, Davis), della Razza di Besnate; 2.o Longhmore (54 1/2, Orsini), di Corbetta; 3.o Tamarindo (55 Sumter), di Monti. Non piazzati: Nettuno, Tramonto, Gitana. Vinto per una testa; due lunghezze dal 2.o al 3.o

MOTOCICLISMO

Campionati motociclistici italiani di velocità

Milano, 4, notte.

Sulla bellissima pista in cemento armato del campo sportivo milanese fuori porta Sempione si sono effettuati oggi i campionati motociclistici italiani di velocità organizzati dallo stesso Moto Club d'Italia. Un pubblico numeroso stipava le tribune e gli spalti popolari. Il concorso era più che giustificato per l'interessante riunione ed anche per i fini benefici che la riunione stessa si riprometteva di venire cioè in aiuto alle famiglie dei richiamati. Ecco i risultati tecnici della giornata:

Campionato italiano categoria 350 centimetri cubi di cilindrata:
Prima batteria: 1.o Maffeis Miro Km. 5,133 in 3'49" 2/5; 2.o Oliveri. Miglior giro 15" 2/5.
Seconda batteria: 1.o Bai Badino in 5'4" 3/5; 2.o Bernardinelli. Miglior giro in 14"2/5.
Finale: 1.o Bai Badino (Dugina) del Pro-Gorla Sportivo Km. 10,266 in 7'5"; 2.o Maffeis Miro (Motosacoche), in 7'27" 1/5; 3.o Bernardinelli Costante in 8'10" 1/5, pari ad una media di Km. 98,956.

Campionato italiano categoria 500 centimetri cubi di cilindrata.
Prima batteria: 1.o Maffeis Carlo Km. 5.133 in 3'13" 2/5; 2.o Locatelli. Miglior giro 12" 4/5.
Seconda batteria: 1.o Sambri Vittorino in 3'20" 1/5.
Terza batteria: 1.o Belfanti in 3'6"; 2.o Campari. Miglior giro in 12" 2/5, pari ad una velocità di Km. 106.451.
Quarta batteria: 1.o Ghirlanda in 3'17". Miglior giro in 13" 2/5.
Prima semifinale: 1.o Maffeis Carlo in 3'24".
Seconda semifinale: 1.o Belfanti in 3'13" 2/5.
Terza semifinale: 1.o Sambri Vittorino in 3'14".
Finale: 1.o Maffeis Carlo dell'Unione sportiva milanese (Moto Reve) Km. 10 m. 266 in 6'7" 2/5; 2.o Belfanti (A. B. C.) dell'Unione sportiva milanese in 6'13" 2/5; 3.o Vittorino Sambri (Borgo).

Campionato italiano categoria mille cent. cubi di cilindrata.
Prima categoria: 1.o Rava in 3'11" 3/5; 2.o Merlo in 3'17" 2/5. Miglior giro in 13" 1/5.
Seconda batteria: 1.o Carughi in 3'36" 1/5; 2.o Fluzi.
Finale: 1.o Merlo (Frera) della Società la Torino di Torino in 6'33" 1/5 (Km. 10 m. 266); 2.o Carughi (Frera) a cinque giri; 3.o Rava (Scami). Miglior giro in 13".

Come si vede il miglior tempo sul giro è stato quello di Belfanti nella terza batteria della categoria di 500 centimetri cubi di cilindrata, di 12" 2/5, pari alla velocità di Km. 106 m. 451.
La riunione è stata oltremodo interessante.

CICLISMO

Il 14° Campionato Brianteo

Erba, 4, notte.

Sul percorso Milano-Bergamo-Merate-Lecco-Erba, chilometri 130, si è svolto il 14.o Campionato Brianteo, che è organizzato ogni anno dalla Società Eupili di Erba. La corsa ha avuto ottimo successo, sia per la perfetta organizzazione, sia per il numero dei concorrenti.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Vigoni Stefano, dello Sport-Club Milano, in ore 4,13'; 2.o Vecchi Renzo a due macchine; 3.o Turati.

GIUOCHI SPORTIVI

Il Criterium autunnale al pallone elastico

Ieri ebbe luogo allo Sferisterio De Amicis la seconda eliminatoria per il Criterium Autunnale al pallone elastico fra le quadriglie di Alba (Michelotto) e Narzole (Dompè).

Vinse la quadriglia di Alba con 9 giuochi contro 4.

Oggi, lunedì, 5 corrente, alle ore 13,30 precise, avrà luogo la terza eliminatoria fra le quadriglie di Torino (Gay Domenico) e Narzole (Dompè).

L'inizio del Campionato Italiano di Foot-ball

La vittoria del "Torino" sul "Veloces" (4-1)

Il Campionato italiano si è iniziato ieri e nella nostra città si sono svolte due partite. Sul Campo del granata si sono incontrate le due squadre del «Torino» e del «Veloces» di Biella, e l'incontro è avvenuto alla presenza di un pubblico discreto ed elegante. La vittoria è stata del «Torino», che ha vinto con quattro goals ad uno.

Come complesso di partita, diremo che il primo tempo riuscì il più bello ed il più combattuto, mentre alla ripresa i torinesi avvantaggiati dal numero dei punti segnati, giuocarono fiaccamente, permettendo agli agili biellesi di farsi minacciosi sotto la rete di Morando. E' vero che la strenua difesa torinese non permetteva l'avanzata dei *forwards* avversari e quando la minaccia si faceva più insistente, Capra e Bachmann, liberavano ogni insidia, ma, come ripetiamo, nel secondo tempo la linea del «Torino» non trovò più quell'insieme che molto bene aveva mantenuto nei primi 45 minuti di giuoco.

Il «Veloces» dispone di due terzini decisi e sicuri, mentre alla prima linea difetta la velocità e la coesione fra giuocatori. Con un serio allenamento questi giuocatori sapranno far parlare molto bene di loro.

Il «Torino» con una maggiore decisione potrà presto imporsi fra le consorelle del suo gruppo e potrà svolgere minacciosamente quel suo caratteristico e brillante giuoco basato su slanci veloci e passaggi continui.

Per la cronaca diremo ancora che i punti della squadra torinese furono segnati da Bolla al secondo minuto su passaggio di Debernardi, al 17.o minuto per un *autogoal* di Zoia, al 36.o minuto da Tirone su centrata di Roffa ed al 28.o minuto da Mosso I. con un colpo di testa. Il punto del «Veloces» venne segnato nel secondo tempo da Croce al 42.o minuto su di un *corner*. Arbitrò Hess.

Vigor batte Piemonte (6-2)

Sul campo del F. C. Piemonte si sono ieri incontrate la squadra del Vigor e quella del Piemonte, pel campionato di 1.a categoria. Nel Vigor mancava il giuocatore Bocca, mentre il Piemonte era al completo.

La partita si è iniziata con un brillante giuoco svolto da entrambe le squadre, le quali hanno fin dall'inizio cercato d'imporsi l'una all'altra. L'incontro però ha dimostrato una vera superiorità dei giovani calciatori del Vigor, i quali, specie nel secondo tempo, hanno svolto delle azioni minacciose e brillanti, mentre la squadra del Piemonte ha dovuto sovente impegnare tutta quanta la difesa per sostenere l'urto insidioso degli avversari.

Nel primo tempo il Piemonte ottiene un punto per un autogoal di Serasso al 16.o minuto, mentre il Vigor segna tre goals, al 25.o minuto per opera di Deambrosi, al 35.o da Sandri e poco dopo un nuovo punto segnato ancora da Sandri. Alla ripresa è Serasso che segna il quarto punto al 15.o minuto, su calcio di rigore, il quinto è fatto da Guala al 25.o minuto, e l'ultimo da Sandri al 32.o minuto. Il Piemonte a sua volta segna il secondo punto al 35.o minuto, su tiro di Bertagnoli.
Arbitrò Durante.

Juventus vince U. S. Valenzana (9-0)

Valenza, 4, notte.

Oggi su questo campo s'incontrarono le squadre di prima categoria dell'Unione Sportiva Valenzana e la Juventus di Torino. Nel primo tempo la Juventus segnava sei punti a zero, nel secondo tempo la Juventus tre punti a zero. Arbitrò Pippo.

Savona vince Andrea Doria (2-1)

Genova, 4, notte.

La prima giornata del campionato italiano di Foot Ball si è avuta quest'oggi al campo di via Claravezza con l'incontro dell'Andrea Doria e la fratellanza ginnastica di Savona. I doriani dominarono fino alla metà della ripresa, poi dovettero ripiegare di fronte alla resistenza superiore degli avversari. L'Andrea Doria segnò un punto nel primo tempo mentre i savonesi marcarono due goals nella ripresa.

La partita è vinta dai savonesi con due ad uno. Arbitrò Terzuolo.

Alessandria vince Associazione Ligure (5-0)

Alessandria, 4, notte.

Davanti ad un pubblico numeroso si è avuto la prima partita del campionato di Foot Ball fra le prime squadre dell'Alessandria F. B. C. e l'Associazione ligure del calcio. La forte squadra concittadina ha saputo con un giuoco perfetto dominare e vincere la squadra avversaria segnando ben cinque goals a zero, dei quali due nel primo tempo per merito di Lazoli e Ticozzelli e tre goals nel secondo tempo segnati da Grillo, Della Cosa e Grillo. Nell'incontro fra le riserve delle due squadre ancora l'Alessandria ha conseguito la vittoria segnando due goals a zero.

Novara vince il Savoia (11-1)

Novara, 4, notte.

Oggi sul campo del Novara F. B. C. ebbe luogo una partita, che doveva essere di campionato, fra la 1.a squadra del Novara F. B. C. ed il Savoia di Milano.

Il Savoia, contrariamente alle nuove disposizioni del Regolamento federale, intervenne alla partita senza la squadra di riserva, perchè proprio ieri sera la Società deliberò il suo scioglimento, dichiarando *forfaits* su tutti i campi di giuoco. Perciò la gara odierna si ridusse ad una partita amichevole.

La superiorità del Novara si manifestò subito enorme. Nel primo tempo, dopo un giuoco accanito e corretto da ambo le parti, il Novara segnava ben 6 goals. Nel secondo tempo altri 5 goals chiudevano la brillante vittoria novarese, mentre il Savoia riusciva a segnare un solo goal.
Nessun incidente e folla numerosa.

Milan batte Audax (13-0)

Milano, 4, notte.

Il Milan Club e l'Audax di Modena si sono incontrate oggi sul campo di via Bronzetti. Il Milan ha avuto facilmente vittoria per ben tredici *goals* a zero. Arbitrò Colombo. Il numero stesso dei *goals* parla chiaramente della superiorità del Milan.

Casale e Nazionale Lombardia fanno match nullo (1-1)

Milano, 4, notte.

Nell'odierno match di campionato, il Casale Foot-ball Club e il Nazionale Lombardia hanno fatto match nullo con uno ad uno. Arbitro il sig. Brunatti.

Il Casale, dimostratosi inferiore, specie nel secondo tempo, mancava però di Cairo e di Mattea. Ottima la squadra del Nazionale Lombardia.

U. S. Milanese batte U. S. Cremonese

Milano, 4, notte.

Sul campo dell'Unione sportiva milanese si sono incontrate l'Unione Sportiva stessa e l'Unione Sportiva cremonese. Ha vinto la prima per due *goals* ad uno. Nel primo tempo l'Unione Sportiva milanese ha segnato un *goals* a proprio favore. Nel secondo tempo entrambe le squadre hanno segnato un punto a rispettivo favore. Arbitrò Mauperi.

Bologna e Juventus Italia fanno match nullo (0-0)

Bologna, 4, notte.

Il primo match di campionato si è svolto oggi nello Sterlino, davanti ad un pubblico affollatissimo, fra la squadra del Bologna F. B. C. e della Juventus Italia. L'attesa era viva e la partita fu molto interessante.

Nel primo tempo il giuoco ebbe fasi vivacissime ed ambedue le parti subirono serrati e pericolosi assalti: nella ripresa si affermò una certa prevalenza dei milanesi all'attacco; ma il Bologna, la cui prima linea non apparve oggi del tutto affiatata, chiusasi in difesa riuscì, anche per merito del portiere Brizio, a rendere vani gli sforzi degli avversari. La partita fu arbitrata dal signor Pedroni e si chiuse, senza che nessuna delle due squadre riuscisse a segnare.

Aveva preceduto un match fra le riserve delle due Società, vinto dai bolognesi per due *goals* ad uno.

Como batte Internazionale (3-2)

Como, 4, notte.

La partita è stata vivace e interessantissima. Nel primo tempo le forze si sono equiparate; si ha per risultato due a due. Nel secondo tempo Como segna un goal per merito di Albonico. L'Internazionale non può pareggiare. Grande entusiasmo sul campo. Le tribune erano gremitissime.

Venezia vince Petrarca (5-0)

Venezia, 4, notte.

Sul campo sportivo di Sant'Elena si è svolto oggi, alla presenza di un pubblico affollato, il match del campionato fra il Venezia e il Petrarca di Padova. Questa prima giornata è stata favorevole al Venezia che ha vinto il Petrarca con cinque *goals* a zero. E' da notarsi però che i padovani si presentarono in 10 con alcuni sostituti. La squadra era quindi in condizioni di inferiorità rispetto all'avversaria. Nel primo tempo i veneziani segnarono 2 *goals*, l'ultimo dei quali si deve a un bel tiro di Vecchina. Nella ripresa si è manifestata ancora più la superiorità del Venezia che ha segnato altri 3 *goals*, l'ultimo dei quali segnato su di un calcio di rigore. Inutili sono stati gli sforzi del Petrarca per salvare almeno l'onore della giornata. Arbitrò Bortoletti.

Chiasso vince A. C. Milanese

Chiasso, 4, notte.

Interessante è stata la partita disputatasi oggi fra la nostra squadra del Chiasso e quella dell'A. C. Milanese.

La vittoria restò al Chiasso con 3 *goals* ad uno.

Un partita amichevole ad Asti

Asti, 4, notte.

Oggi sul campo del Foot Club astense si sono incontrate la prima squadra di questa Società e la squadra dell'Unione Sportiva Vercellese. Nella prima ripresa gli astigiani, che svolsero un gioco assai animato, segnarono il primo *goal*; nella seconda i vercellesi, rinfrancatisi, opposero un giuoco più ordinato, riuscendo a pareggiare l'avversario. La rivincita avrà luogo domenica prossima nel campo vercellese.

Gli altri matches di Campionato

AD ACQUI — Genoa Club vince Acqui con 13 a zero.
A VERONA — Hellas batte Udine con 2 ad uno.
A PADOVA — Vicenza batte A. C. Padova con 3 *goals* ad uno.
A VERCELLI — Pro Vercelli vince Libertas (9-1).

Seguendo lo Sport

Il Pallone del Campionato

Coll'inizio del Campionato Italiano di Foot-ball, la Casa *Leidheuser e C. - Via Garibaldi, 41 - Telefono 53-32 - Torino*, può annoverare la più brillante affermazione. Infatti in molti *matchs* della prima giornata, disputati non solo a Torino, ma anche in molte altre città, vennero usati i rinomati palloni di questa nota Casa, che, avendo un grandioso assortimento, è in grado di dar corso immediatamente a qualsiasi richiesta senza il minimo aumento di prezzo.

Due italiani condannati a morte all'Argentina

Genova, 4, sera.

Mandano al *Secolo XIX* da Buenos Aires, 12 settembre:

«Il giudice istruttore in La Istanza, dottore Ramos Mejia, si è pronunciato nella causa contro Francesco Pantano, d'anni 42, italiano, lattivendolo, e Francesco Fiumara, italiano, d'anni 28, giardiniere, accusati di assassinio nella persona di Giuseppe Risso.

«Costui, ricco possidente, era solito recarsi nei terreni della Facoltà di agronomia, in via Tres Cruces, angolo Caracas, a rubare il fieno nella stalla della Facoltà stessa. Fiumara e Pantano lo odiavano quasi ogni giorno, tanto che Risso finì per essere indotto in sospetto ed ogni qualvolta li vedeva insieme si ritirava.

«Il 6 dicembre 1913 decisero di ucciderlo a qualunque costo. Fiumara, che si era provveduto anteriormente di un filo di ferro, si nascose dietro il fienile. Verso le 8 pom. Risso e Pantano arrivarono in via Tres Cruces, all'angolo di Caracas, dove nello steccato che circonda la Facoltà di agronomia v'è un foro che permette il passaggio di una persona.

«Nell'introdurre ivi il capo, Risso fu afferrato pel collo da Fiumara e per le gambe da Pantano. Contemporaneamente Fiumara gli gettò un nodo scorsoio formato dal filo di ferro e, appoggiando un piede alla testa della vittima, incominciò a tirare finchè non l'ebbe strangolato.

«Avvenuta la morte di Risso, ne trascinarono il cadavere fin sulla strada, dove lo perquisirono e nascosero in un fossato, attendendo che si spegnessero i fanali della località.

«Poco dopo, favoriti dall'oscurità, gettarono il corpo di là dallo steccato, quasi sul binario della tramvia di San Martin. Finalmente, allo scopo di trarre in inganno la Polizia, andarono a tagliare un po' d'erba, mettendola accanto al morto.

«Il giorno dopo si rinvenne il cadavere e poco di poi si arrestarono gli assassini, i quali finirono per confessarsi autori del truce misfatto.

«Il Pubblico Ministero, dottor Figueroa, aveva chiesto contro di essi la pena di morte e ieri il giudice, tenendo presenti tutte le circostanze aggravanti, pronunciò la sentenza capitale contro entrambi.

«E' più che certo che il Presidente della Repubblica commuterà la pena».

Papa Benedetto XV in mezzo agli operai

Roma, 4, notte.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza l'arcivescovo di Como, il vescovo di Lipari, il generale dei Trinitari, il principe Massimo. Nella sala del Tronetto ha quindi ricevuto in udienza collettiva i componenti l'Unione cattolica del lavoro, con i presidenti ed i segretari delle varie organizzazioni operaie di Roma. Essi sono stati presentati al Papa dal consigliere Carlo Tupini, il quale ha letto un indirizzo di devozione e di omaggio.

Il Papa ha risposto ringraziando e tracciando le linee del programma sociale cristiano. Ha detto che le controversie del lavoro debbono essere risolte ispirandosi a sentimenti di giustizia cristiana.

Nella sala Clementina ha ricevuto poi circa trecentoventi operai, diretti dal gesuita padre Gori. Erano presenti i maggiorenti dell'organizzazione, tra cui l'avv. Aquilanti, il signor Locatelli ed il cav. Possio. Il padre Gori ha pronunciato un indirizzo di omaggio al Santo Padre.

Benedetto XV ha risposto con un breve discorso, facendo un paragone tra la vita operaia e le aspirazioni cristiane, con esempi tratti dalla vita comune. Ha detto che gli operai, dopo le asprità del lavoro, devono ritemprarsi alla fonte del Vangelo. Ha ricordato Gesù come esempio e prototipo dell'operaio, al quale gli operai devono ispirarsi per sopportare le traversie della vita. Infine ha impartito la benedizione.

Tra i presenti vi era un bambino. Il Papa lo ha accarezzato e, in segno di affetto, gli ha regalato la sua fotografia in piccolo formato. Tra gli operai ha riconosciuto il suo antico legatore di libri, Menicozzi, e si è intrattenuto a parlare con lui, ricordando che, quando egli era ancora monsignore, si recava nel suo laboratorio. Ha pure osservato che fra giorni ricorre la festa del padre del Menicozzi e gli ha mandato auguri.

Alle 12,30 l'udienza è terminata.

Un usciere che si suicida gettandosi nel Foro Romano

Roma, 4, sera.

Stamane si è suicidato, gettandosi dalla finestra dell'ufficio del capo-gabinetto del sindaco di Roma, l'usciere del gabinetto del sindaco, Torello Tonelli, d'anni 46, da Orvieto. Il Tonelli, precipitandosi dal Palazzo del Campidoglio dall'altezza di trentacinque metri, cadde nel sottostante Foro Romano, rimanendo sfracellato. Il suicidio sembra dovuto a ristrettezze finanziarie.

Il carbone di legna può essere esportato

Roma, 4, sera.

In seguito al favorevole parere espresso dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, quello delle finanze ha autorizzato le dogane del Regno a permettere, fino a nuovo ordine, l'esportazione del carbone di legna.

Bollettino della Marina

Roma, 4, notte.

Con Regi Decreti in data 1.o corrente, in corso di registrazione, e con decorrenza amministrativa 1.o detto, il tenente macchinista Pirrelli è stato promosso capitano con riserva di anzianità; il primo macchinista del Corpo Reali Equipaggi, Celi, è stato nominato, per anzianità, sottotenente macchinista ed assegnato al dipartimento di Napoli.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale).

Il sequestro di toscani

Il 13 febbraio scorso, a Domodossola, gli agenti doganali, sospettando che certo Giovanni Careglio di Andrea, abitante a Torino ma nato a Cornegliano, esercitasse il piccolo contrabbando di tabacco colla Svizzera, procedevano ad una minuta perquisizione delle sue tasche e del suo bagaglio. Il sospetto era nato dal fatto che il Careglio troppo di sovente passava e ripassava la frontiera, senza presentare apparentemente un motivo plausibile, essendo egli un agente di pubblicità. I sospetti delle guardie doganali non erano errati: il Careglio aveva infatti nella valigia un buon numero di toscani, rappresentanti complessivamente 8 chilogrammi di tabacco. Fatta regolare denuncia, si procedeva ad una visita al domicilio del Careglio e la colpevolezza veniva maggiormente provata, tanto che si constatava la possibilità che nel traffico di contrabbando potesse essere coinvolto anche certo Andrea Cravero come ricettatore. Il Careglio e il Cravero sono comparsi ieri dinanzi al Tribunale Penale difesi dall'avv. Damiani. Il Tribunale ha assolto il Cravero per insufficienza di prove e ha condannato il Careglio a 231 lire di multa senza condizionale.

Pres.: Avenati; P. M.: Rameri; canc.: Gaj.

Un abbraccio interessato

L'avventura toccata a certo Giovanni Rocco di Pozzolo Formigaro e che ebbe il suo epilogo dinanzi al Tribunale Penale, non ha caratteri di originalità per quanto abbia qualche spunto abbastanza nuovo. Ha il movimento e la soluzione di una truffa all'americana, ma non ne ha la sostanza. Il Rocco, come uno dei tanti allocchi che i truffatori attendono nei pressi delle stazioni ferroviarie, si trovava il 19 aprile a Porta Nuova e fece la conoscenza di un tale che non si curò di fargli sapere come si chiamasse, ma lo invitò a passeggiare e a bere. Spinse anzi la sua cortesia sino ad invitarlo a dividere la sua camera e il suo letto. Vinto da tante premure affettuose, il Rocco accettò vino, camera e letto e non fu che a tarda ora che si accorse che lo sconosciuto mirava a qualche cosa di pratico: a portargli via l'orologio e possibilmente il portafoglio. Il Rocco venne dal compagno trascinato in una locanda di via Porta Palatina e giunto in camera cominciò ad abbracciarlo stretto stretto. La troppa famigliarità dispiacque al Rocco. Protestando uscì dalla locanda, felice di essersi liberato da chi cominciava ad essergli importuno. Dovette però dolorosamente constatare che nell'abbraccio aveva lasciato l'orologio nelle mani dell'amico. Dietro denuncia la Questura identificò il ladro per certo Giuseppe Giardino che il Tribunale ha condannato ieri a un mese di reclusione.

Pres.: Avenati; P. M.: Rameri; canc.: Gaj; dif.: avv. Damiani.

Le due donne di Pinasca in libertà provvisoria

Pinerolo, 4, notte.

Ieri, il giudice istruttore presso il nostro Tribunale Penale avv. Paolo Vocca, ha emanato ordinanza con cui si provvede per la scarcerazione delle due donne arrestate a Pinasca nei giorni scorsi, sotto l'imputazione di avere procurato la morte della bambina di dieci anni, Severina Ussaglio. In seguito ai risultati dell'autopsia e della perizia seguita dal prof. Tovo, essendo rimasto accertato che la bambina era affetta da tubercolosi generale avanzatissima, non pare che contro la Maurino Lucia e l'Ussaglio Caterina possa mantenersi l'accusa di omicidio volontario. Resta l'imputazione di maltrattamenti che, a quanto sembra, non potranno escludersi, ma stante il carattere molto meno grave del reato, mentre prosegue l'istruttoria, le due donne godranno della libertà provvisoria. Il provvedimento ha già avuto esecuzione.

Nuovi appalti di lavori e sussidi

Roma, 4, notte.

L'on. Ciuffelli ha disposto in questi giorni, fra gli altri, i seguenti appalti: lavori di rialzo e ingrosso tratto dell'argine rigurgito del Po a destra d'Adda, in comune Maccastorna, importo L. 35.000; sistemazione argine sinistro del Po, in comune Gerbo, importo L. 4650; ripristino di un tratto della difesa frontale del Froldo a Mora Tiperzioli a destra di Po, in comune di San Benedetto, importo L. 98.000; ripristino di un tratto di difesa sponda destra del Po in località Isolino, comune di Isola Sant'Antonio, importo L. 21.200.

Dal Ministero dei LL. PP. sono stati inoltre concessi i seguenti sussidi: L. 12.661 al comune di Albareto per costruzione di due tronchi stradali di accesso alla stazione di Borgotaro; L. 20.167 al comune di Forgaria per costruzione strada per la borgata San Rocco; L. 10.000 al comune di Morfasso per costruzione di strada da Bedina alla provinciale Bardi-Lugagnano; L. 10.000 al comune di Morfasso per costruzione della strada dal capoluogo alla valle di Taverne; L. 35.000 al comune di Belluno per sistemazione della strada della montagna; Lire 1035 al comune di Croce Mosso per costruzione strada di accesso all'opificio del Bottero e alle piane di Roella; L. 4708 al comune di Lessona per costruzione strada dalla stazione alla strada Cossato-Valle Mosso; L. 1353,70 al comune di Rossana per riparazioni ai danni alluvionali.

Una leggera scossa di terremoto

Roma, 4, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tagliacozzo: Stamane alle 8 secondo concorde affermazione di molti è stata avvertita una leggera scossa di terremoto.

Un Congresso ad Alessandria contro la disoccupazione

Alessandria, 4, notte.

Per ovviare al disagio economico e alla disoccupazione, si è tenuto, con l'adesione di tutte le Organizzazioni economiche della Provincia, un Congresso alla locale Camera del Lavoro. Dopo un'ampia discussione, il Congresso ha deliberato di invitare il Comune ad integrare il sussidio di disoccupazione concesso dalle Organizzazioni ai propri soci; ad istituire forni municipali; ad attuare sollecitamente i lavori deliberati, e ad applicare le leggi ed i regolamenti sanitari nei riguardi delle abitazioni operaie e delle case coloniche. Infine, il Congresso ha votato un ordine del giorno per il mantenimento della neutralità ed ha richiesta la concessione di amnistia per i ferrovieri e per i condannati politici.

Stamane, alle ore 8 1/2, dopo lunghissima e dolorosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munita di tutti i conforti della nostra Santa Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio la

Contessa Teresa Pastoris di S. Marcel

Le sorelle, il cognato, il nipote ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali, e la sepoltura avrà luogo martedì, alle ore 9 1/2, partendo da via Cavour, 41. 14

Ieri, alle ore 15, dopo breve malattia, sopportata con santa rassegnazione, munito dei conforti della nostra Santa Religione, mancava ai suoi cari

Domenico Gariglio

La moglie NOVELLO MARGHERITA, coi figli MARIA, DINO, VINCENZO, FELICE e FELICITA, parenti ed amici tutti ne dànno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo martedì, 6 corr., ore 9,30, partendo da via Villa della Regina, N. 11.

Non si mandano partecipazioni speciali.

(Pompe funebri Geute)

Il 2 corrente, dopo lunghissima e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava il

Comm. Avv. ORESTE SAVINA

Console Generale di S. M.

Capo Divisione nel Ministero degli affari Esteri

La moglie LIA DEI CONTI SCOTTI;
Il figlio PAOLO;
La suocera Contessa CAROLINA SCOTTI-CAPPA;
Il cognato Ingegnere Conte ALBERTO SCOTTI e famiglia;
La cugina Signorina ADELAIDE CANZINI, colle cognate e nipoti CANZINI ed i parenti tutti ne dànno, profondamente addolorati, il triste annunzio.

La salma sarà trasportata a Torino, e l'accompagnamento al Cimitero avrà luogo martedì, 6 corrente, alle ore 15, partendo dalla Stazione di Porta Nuova (via Nizza, 20).

Roma, 5 ottobre 1914. 16

Stamane alle ore 6, spegnevasi serenamente, dopo brevissima malattia, l'

Ing. Prof. Cav. GIOVANNI POZZI

d'anni 49

La figlia GIUSEPPINA; il fratello Dott. AUGUSTO; le sorelle, i cognati, le zie, i nipoti e i parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

Si omettono le partecipazioni personali.

Novara, 5 Ottobre 1914.

I funerali avranno luogo lunedì 5 corr. alle ore 9, in Novara.

La salma verrà trasportata a Vespolate, nella tomba di famiglia.

Stamane, alle ore 3, mancava improvvisamente

Cesare Levi

La Vedova ELISA NIZZA, i Figli FEDERICO, ADRIANA, ELENA, coi parenti tutti ne dànno, addoloratissimi, il triste annuncio. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo domani, lunedì, alle ore 16, partendo da via Bonafous, 2.

Torino, 4 Ottobre 1914.

Appendice della *Stampa* 105

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

Ad un tratto, tra una raffica e l'altra di vento, fra due ululati, sembrò loro di udire un grido umano. Sì, un grido umano! Ma un grido solo, uno solo!

Trasalirono, si guardarono terrorizzati, attesero ancora.

Ma quel grido, quel grido solo, non si ripetè!

. . . .

Ad un certo punto, Felice, che si sentiva morire per quella terribile attesa, disse ai compagni:

— No, non possiamo più indugiare, bisogna muoversi!

— Sì, sì avanti, sfondiamo la porta, sleghiamo il nostro capo! — dissero tutti. — Chissà cosa succede là dentro!

— La nostra consegna è di non muoverci, di attendere un segnale, un richiamo...

— Sì, ma noi l'abbiamo sentito il segnale, abbiamo udito un grido...

— Ed allora entriamo!

Ma proprio in quell'istante, il silenzio della casa paurosa, cessò e da essa venne un suono d'organo, un coro di voci larghe e sonore. Si sarebbe detto che avessero aperto la porta di una chiesa, e che il canto di un coro vigoroso, il suono di un organo possente, volassero verso il cielo.

Il coro cantava, accompagnato dall'organo, la preghiera lenta, grave, ampia e dolorosa dei morti: *De profundis clamavi ad te domine.*

In verità quel canto di morte, che veniva da quella casa nera, sinistra, accompagnato dallo stridore del vento, dai singulti della raffica, aveva qualche cosa di grandioso, di terrificante.

Col cuore angosciato, gli uomini di Tony Pacot, aspettavano come impietrati nel loro primo slancio.

— *De profundis! De profundis!* — gemeva l'organo.

Improvvisamente, all'angoscia si sostituì un... che lo spavento e l'orrore. D'un tratto, la casa nera si illuminò, divenne come un braciere ardente. Dalle porte, dalle finestre, improvvisamente spalancate, uscirono lingue di fiamma... L'incendio era stato mirabilmente preparato; il fuoco non cominciò in un punto solo, ma scoppiò nello stesso istante, da tutte le parti.

Fuori, gli uomini di Tony Pacot gridavano disperatamente:

— Capo! Capo! Il Capo è nelle fiamme!

Si gettarono contro la porta, che cedette. Ma non poterono entrare, perchè dalla porta spalancata, uscì un getto di fuoco e pur ostante il loro grande coraggio essi dovettero indietreggiare.

Dietro la porta, non si vedeva più niente altro che fuoco. La casa bruciava tutta.

L'incendio accese quel cielo di tempesta, gettando l'allarme sulle abitazioni vicine.

Da tutte le parti si incominciò ad accorrere per tentare qualche soccorso.

Uno degli agenti era andato a dare l'allarme alla sezione dei pompieri più vicina.

Felice, Ottavio, Stomachino ed Allegria, armati dei secchi portati dai vicini, incominciarono a gettare acqua sul braciere, mentre continuavano a ripetere il segnale di richiamo, nella speranza disperata che il loro capo potesse ancora udirlo.

Ah, come si sarebbero gettati volentieri nella fornace per salvare Tony Pacot, se Tony Pacot avesse potuto dar loro un segno di vita in quella catastrofe orrenda!

Ebbene, ad un tratto, lo stesso fischio stridente, il medesimo segnale risuonò agli orecchi degli agenti di Tony Pacot.

Ma donde veniva quel fischio?

Sembrava venire di lontano, molto di lontano...

Ogni tanto si interrompeva per ritornare più debole, più fievole. Poi, risuonò un clamore di grida dalla folla, che era accorsa nella strada.

— Un uomo, un uomo sul tetto!

Era un uomo che fischiava, e quest'uomo era Tony Pacot!

Ah! Allora il cuore degli uomini della brigata scoppiò di gioia. Fu per tutti un delirio di commozione e di giubilo.

— Capo, capo! — gridavano tutti. — Siate grande! State fermo! Veniamo a prendervi!

E per meglio farsi udire fischiavano ancora. Il segnale della brigata doveva rincuorarlo.

Ma quella gioia di rivedere il Capo vivo fu di breve durata.

Ben presto si comprese che era impossibile salvarlo.

Le fiamme incominciavano a distruggere il tetto, e Tony Pacot stava per precipitare nel braciere ardente.

La morte dell'infelice non era che ritardata di qualche momento, per essere più terribile ancora.

Una sola via di salvezza restava a Tony Pacot: il salto, il salto nel vuoto.

Ma era un salto pericolosissimo, mortale.

Pertanto, Stomachino ed Allegria erano corsi in una camera d'una casa vicina, ed ora tornavano in istrada con dei materassi, delle coperte, dei cuscini, che misero in terra, davanti all'edificio in fiamme.

Restava ancora un guaio: fra i materassi su cui sarebbe caduto Tony Pacot ed il tetto, già lambito dalle fiamme, v'era di mezzo un alto cancello di ferro. Si tentò di rovesciarlo, di scardinarlo, ma invano.

Una suprema speranza sorreggeva ancora gli agenti di Tony Pacot: che arrivasse in tempo la scala-porta dei pompieri.

(Continua)

Cronaca Cittadina

Sulla nuova "Moratoria,,

Che cosa avevano chiesto le Casse di risparmio

Il comm. Franco Franchi, direttore della Cassa di Risparmio di Torino, al nostro invito di volerci dire le sue impressioni sul nuovo decreto di proroga della «moratoria», ha risposto facendoci presenti quali erano i desiderata delle Casse di risparmio, espressi con un ordine del giorno presentato nei giorni 24 e 25 ai ministri Rubini e Cavasola dal Comitato esecutivo dell'Associazione fra 34 Casse di risparmio italiano.

— Guidati dal proposito, non solo di trovare dei rimedi alla crisi attuale, ma di escogitare provvedimenti atti a far ritornare nel pubblico la fiducia verso gli istituti bancari e di risparmio, noi avevamo formulato un ordine del giorno precisante diverse disposizioni che credevamo adatte a questo scopo. L'ordine del giorno era il seguente: «L'Associazione fra le Casse di risparmio delibera:

«1. — Di chiedere al Governo una proroga della facoltà di limitare i rimborsi per la durata di un trimestre e fino al 31 dicembre 1914 col minimo di rimborso di L. 50 e nella misura del 5 % d'ogni deposito per ciascun mese (e così con una complessiva ulteriore percentuale di rimborso del 15 %) escluso il cumulo delle percentuali di rimborso attuale con quelle non riscosse in base ai precedenti decreti. Si delibera pure abbiansi a tener fermi nel nuovo provvedimento tutti i casi eccezionali di rimborso contemplati dai decreti precedenti aggiungendo fra i pagamenti esenti da restrizione quelli di riconosciuta ed evidente necessità ed urgenza, ivi compresi i pagamenti di cambiali in possesso di Istituti anteriormente alla data del decreto emittendo. Si fa pure voto affinchè vengano nel nuovo provvedimento ancora espressamente dichiarati esenti da ogni restrizione i depositi fatti posteriormente al 4 agosto.

«2. — Di fare domanda al Governo affinchè sia accresciuta la disponibilità per anticipazioni concesse in 300 milioni, ora più che mai impari al bisogno, considerato che di questa cifra sono state comprese, per rimborso agli Istituti di emissione le anticipazioni precedentemente accordate; considerando che per esse gli Istituti di emissione si rifiutano di accordare anticipazioni; considerando che con la predetta somma di 300 milioni le Casse hanno dovuto e devono non solo far fronte ai maggiori rimborsi loro richiesti ma anche a tutti i loro impegni, anche a quelli che furono indotte ad assumere per diretta sollecitazione dello stesso Governo per favorire industrie e lavori di pubblica utilità, e ciò mentre in pari tempo i depositi sono estremamente diminuiti e pressochè cessati.

«3. — Di fare voti: a) che nella designazione dei titoli che si devono depositare per ottenere le anticipazioni si comprendano tutti i titoli di Stato e garantiti o pagati dallo Stato, compresi quelli che per interpretazione restrittiva non sono stati ammessi finora alle anticipazioni e le cartelle fondiarie di qualunque specie, anche se emesse da istituti ora in liquidazione; b) che, tenendosi ferme le valutazioni dei titoli fissate alla chiusura delle borse, lo scarto venga ridotto dal 20 a 10 %; c) che sia diminuito l'attuale tasso d'interesse del 5 1/2 % richiesto per le anticipazioni, tasso superiore a quello ricavabile normalmente dalla maggioranza delle operazioni delle Casse di risparmio. Si fa inoltre voto che gli istituti di emissione, in vista del vantaggio indirettamente per essi derivato dalla consolidazione delle anticipazioni delle Casse nella predetta cifra di 300 milioni, colla quale sono stati rimborsati dallo Stato delle operazioni anteriormente contratte, vogliano con benevolo riguardo continuare a prestare agli istituti, e soprattutto agli istituti minori il loro concorso mediante risconto del portafoglio.

«4. — Considerati gli inconvenienti di ordine giuridico e pratico a cui ha dato luogo la moratoria cambiaria concessa dai precedenti decreti, si fanno voti affinchè la detta moratoria cessi e non sia rinnovata, prendendo da parte loro le Casse impegno; a) di accordare con criteri di opportuna benevolenza il rinnovo degli effetti; b) di compensare in ogni caso le cambiali del proprio portafoglio coi depositi; c) di concedere rimborsi indipendentemente dai limiti dei decreti pel pagamento di cambiali in possesso di istituti anteriormente alla data del decreto emittendo.

«5. — Infine si esprime il voto che le operazioni a termine su valori, i riporti, i prestiti di titoli siano col nuovo decreto prorogati di mese in mese fino alla riapertura delle Borse ma non oltre il 31 dicembre p. v. mediante il pagamento di un acconto che il creditore avrà diritto di chiedere in misura non superiore al 2 1/2 % per ogni rinnovazione. Gli interessi di mora saranno da conteggiarsi al saggio del 6 % per i titoli di ogni specie e per la rendita pubblica ad un saggio dall'1 % minore.

«Quest'ordine del giorno fu da noi presentato ai ministri Cavasola e Rubini nei giorni 24 e 25 corrente. Ci fu risposto che il decreto non era ancora preparato, ma che su qualche punto erano già state prese decisioni, in base alle motivazioni avute dagli altri interessati, inducendo i ministri a stabilire condizioni un po' diverse; però furono prese in considerazione parecchie delle nostre proposte e fu promesso di tenerne conto.

«In sostanza, la differenza fra quanto avevano chiesto le Casse di risparmio e quanto fu ammesso dal nuovo decreto di moratoria sta in ciò: che il nuovo decreto dà il diritto ai depositanti di richiedere per ciascuno dei tre mesi ultimi di quest'anno un 10 % sui loro depositi, senza altre eccezioni di quelle già stabilite nei precedenti decreti di moratoria, mentre invece le Casse di risparmio desideravano che il diritto a nuovi prelievi fosse limitato al 5 % per ciascun mese, mentre volevano fosse loro data larga facoltà per decidere sui casi eccezionali di rimborsi, specialmente di riconosciuta ed evidente necessità ed urgenza. Con questi provvedimenti desiderati dalle Casse di risparmio si evitava che continuassero a prelevare i depositi tutti coloro che sono mossi soltanto da panico o da timore che possa venire un fermo anche più restrittivo per i loro depositi, e si dava facoltà agli Istituti di studiare il caso per caso, o di favorire coloro che più ne hanno bisogno.

«Le Casse di risparmio si erano anche preoccupate dei gravissimi inconvenienti che il decreto di moratoria aveva portato per gli effetti cambiari, e intendendo evitarli, avevano chiesto che cessasse la moratoria per le cambiali, ma nel contempo avevano fatto voto che fra i rimborsi da farsi in esenzione di qualsiasi restrizione dovessero essere i pagamenti delle cambiali in possesso di Istituti anteriormente alla data del nuovo decreto. Io credo che il commercio avrebbe avuto maggiore vantaggio se questo provvedimento fosse stato adottato, e le Banche e tutti gli istituti di credito sarebbero stati sollevati da un'infinità di noie e di complicazioni.

— La sua impressione sul nuovo decreto?

— In sostanza, il decreto dà larga facoltà di rimborso; quindi io ritengo che i depositanti delle Banche e delle Casse di risparmio possono ritenersi soddisfatti. Hanno già avuto un 15 % ora hanno diritto in questi tre mesi ad un altro 30 %. Vengono così in possesso di quasi la metà dei loro depositi entro il 31 dicembre, senza contare tutte le eccezioni per imposte, per acquisto di materie prime, ecc., che, ad esempio, la nostra Cassa di risparmio ha largamente interpretato sia a Torino, che in tutte le sue sedi succursali. Anche le Casse di risparmio e gli istituti di credito debbono bene accogliere il nuovo decreto, perchè se verranno a richiedere rimborsi soltanto coloro che ne hanno il reale bisogno, e se, ritornata la fiducia i depositanti, tenendo presente la disposizione che salva dai provvedimenti di moratoria i depositi fatti dopo il 4 agosto, ritorneranno agli sportelli, certamente si riprenderà il giro normale e, a poco a poco, si ritornerà all'equilibrio.

— Raggiunge questo intento il nuovo decreto?

— Non è dubbio che una nuova moratoria era necessaria. Si è discusso anche l'opportunità di farla cessare, e qui sarebbe troppo lungo dire tutte le considerazioni svolte pro e contro questa tesi; ma facilmente si converrà da tutti che, date le condizioni attuali del credito e dell'economia nazionale, e data la situazione internazionale odierna, non si poteva, senza grave pericolo, ritornare di un colpo alle stato normale. Bisognava ritornare a gradi, e mi pare che il nuovo decreto di moratoria, il quale di poco differisce dalle proposte da noi fatte, raggiunga l'intento. E' indubbio che si potrà con questi provvedimenti e con una larga propaganda da parte degli organi pubblici e della stampa, fare ritornare nel pubblico non solo la fiducia generale, ma la fiducia nell'intangibilità dei loro depositi; ne verrà così un enorme vantaggio per i commerci e per le industrie nazionali, perchè, ritornando la fiducia negli istituti che esercitano il credito, questi potranno nuovamente sovvenirli, in modo che il denaro ritorni a circolare, togliendo il disagio e facendo rinascere quella fede, che tutti, troppo presto, abbiamo perduta.

«E finirò aggiungendo una parola come direttore della mia Cassa di risparmio. Questo nostro Istituto cittadino, che giustamente ebbe sempre tanta fiducia presso la nostra popolazione, non ha soltanto fatto fronte a tutte le richieste, ma ha continuato a sovvenire largamente tutti coloro, e specialmente tutte quelle industrie e quelle Società di costruzioni che avevano ricorso ad esso per mutui occorrenti a nuove opere, a nuovi lavori, ponendole così in grado di occupare e di mantenere occupata una enorme massa di operai. Bisogna pertanto che questa opera della nostra Cassa di risparmio, che io ritengo sia pure stata compiuta dagli altri istituti, possa continuarsi e in larga misura, perchè non si aggiunga al disagio economico attuale anche quello maggiore di un'aumentata disoccupazione. E perchè ciò avvenga è necessario che non vengano a mancarne i mezzi: e ciò si otterrà quando tutto il denaro sottratto alla circolazione e tenuto in serbo per vani timori, ritorni fiducioso nelle casse degli istituti, che lo rimunerano, lo custodiscono, e facendosi intermediari fra coloro che risparmiano e coloro che danno lavoro agli operai, lo ritornano alla normale circolazione».

La moda e la guerra

La Mostra al Palazzo della Promotrice

Si è riunito ieri alla «Pro Torino» il Comitato che sta organizzando la Mostra della moda. Presiedeva il prof. Ceragioli.

Venne data lettura del Regolamento della Mostra e fu in ogni suo articolo approvato.

Si stabilì in seguito che la Esposizione rimarrà aperta dal giorno 25 ottobre all'8 novembre.

Le iscrizioni continuano a ricevarsi alla «Pro Torino», ove il Comitato risiede in permanenza.

Gli esercenti tabaccai

La Federazione dei rivenditori di privative comunica il seguente ordine del giorno:

I rivenditori di generi di regia privativa, riuniti per discutere interessi di classe, approvano il bilancio finanziario e morale, constatato il crescente aumento della merce fiammiferi, causa la mancanza delle materie prime, mantengono per la vendita al pubblico la marca Tre centesimi di bollo ogni dieci centesimi; in seguito alla grave crisi presente richiedono all'Amministrazione il pagamento dei canoni posticipati ed in via subordinata ogni mese.

Inviano doveroso saluto al nuovo direttore generale delle privative comm. ing. Ferigo, nella lusinga che il Governo del Re voglia mantenere la promessa per la riforma della legge sul servizio delle privative.

I volontari ciclisti e motociclisti in manovra tra Piossasco e Pinerolo

Sotto la direzione del capitano Marenco, stamattina ha avuto luogo, sulla strada tra Pinerolo e Piossasco, un'importante manovra di volontari ciclisti e motociclisti. Vi hanno preso parte due compagnie, costituite la prima dal reparto di Torino e la seconda dei reparti di Pinerolo, Moncalieri, Carignano e Giaveno, rispettivamente comandate dal tenente Durio e dal sotto-tenente Poria. L'adunata dei reparti avvenne a Pinerolo sulla piazza Cavour. Le due compagnie mossero quindi in servizio di esplorazione verso Piossasco, ove i reparti nemici erano segnalati da bandiere. Dopo la manovra, il capitano Marenco riunì a rapporto i comandanti delle compagnie e i loro dipendenti.

Per l'invio di telegrammi all'estero

Ci si comunica che contrariamente a quanto appariva dal testo della annunziate disposizioni per l'invio di telegrammi all'estero, occorre che i telegrammi contengano per lo meno il nome e cognome del destinatario, altrimenti non possono avere corso sulle linee dell'estero.

Un mugnaio simpatico ai borsaiuoli

Il signor Benedetto Lorenzo fu Martino, di anni 66, fu Baldissero, abitante nel Comune di Cumiana, possiede la non invidiabile fortuna di godere la simpatia dei borsaiuoli. Il primo esperimento di questo suo privilegio lo ebbe due anni fa, in un giorno che gli rimane nella mente come una data di indimenticabile emozione. Teneva in una tasca, quel giorno, un portafogli con 6000 lire; ed un ladro coadiuvato da altri complici, riuscì a rubarglielo con un atto di destrezza.

Dopo lunghe indagini ladro e complici furono arrestati e poscia condannati, ma il derubato non ebbe la consolazione di vedere il ritorno in tasca di nemmeno una delle 6000 lire scomparse. Questo il primo doloroso esperimento, il secondo l'ha avuto ieri, durante una corsa tranviaria, presso Porta Palazzo. Egli se ne stava raccolto in un angolo della piattaforma posteriore della vettura colla mente occupata dagli affari della sua azienda, quando uno dei vicini gli mise delicatamente una mano in tasca e la trasse insieme al portafoglio contenente 500 lire e delle carte. Pur troppo anche questa volta il signor Benedetto si accorse troppo tardi del tiro birbone di cui era rimasto vittima. Potrà avere anche in questa occasione il piacere — magro invero — di vedere almeno come è fatta la faccia del ladro?

***

Anche il possidente Castagno Giuseppe, da Villarbasse, residente a Rivoli, fu vittima di un borseggio. Mentre entrava nella stazione di Rivoli tenendo il biglietto fra i denti perchè aveva entrambe le braccia occupate a portare due pacchi, un ladro riuscì a impossessarsi del suo portafogli contenente 900 lire. Denunziato il furto il maresciallo Cioppa della squadra mobile, scoprì subito il ladro in persona del vigilato speciale Tabozzi Giuseppe di Innocenzo, d'anni 36, che fu arrestato, ma senza i denari...

Una buona preda

L'altra notte una pattuglia di tre agenti della squadra mobile si incontrarono in via Saluzzo in due individui i quali alla loro vista si diedero alla fuga. Non occorre dire che le guardie furono pronte ad inseguirli, ma, purtroppo, soltanto uno dei fuggenti potè essere raggiunto. Costui, uomo aitante robusto e svelto, venne identificato per certo Viganò Pietro d'anni 27 da Fiorano Canavese, conosciuto per un briccone pericolosissimo ammaestrato in tutte le audacie degli «apaches» francesi. Infatti il Viganò risiedette per molto tempo in Francia, e alcuni anni fa ritornato in patria, diede saggio delle sue bravure malandrinesche in Genova insieme ad altri suoi degni condiscepoli venuti dalle scuole del delitto di oltre frontiera. A quale occupazione volesse oggi dedicare le sue energie lo si può agevolmente dedurre dal fatto che egli fu trovato in possesso di un terribile ferro indiresco, col quale è facilissimo — e ne furono fatte le prove in Questura — tagliare delle inferriate! Denunziato all'autorità giudiziaria il Viganò dovette comparire dinanzi al pretore urbano che gli appioppò tre mesi e sette giorni di carcere e un anno di vigilanza: tutto quanto cioè il Codice gli poteva offrire.

Marito che percuote la moglie

Moglie che morde il marito

In omaggio a quella tale legge dei compensi che fa sì che i conti bene o male finiscono sempre per bilanciarsi, abbiniamo due scenate coniugali: nella prima è il marito che percuote la moglie, nella seconda è la moglie che morde il marito.

Il diverbio fra Caterina Peretto, quarantacinquenne, e il marito Giorgio Craveri è nato da uno spunto comico. La Caterina Peretto, desiderosa di lasciare ai nipoti la sua effigie nell'età in cui il salire comincia a pesare e si preferisce di scendere, si era recata giorni sono da un amico, dilettante di fotografia, per farsi fotografare. Lusingato nel suo amor proprio, l'amico aveva promesso di fare meraviglie, un piccolo capolavoro. Alla prova però, o la macchina o la sua abilità fallirono e il capolavoro riuscì uno sgorbio. Dispetto, rabbia. Solo chi si diletta di fotografia può comprendere lo stato d'animo del dilettante fotografo che ha promesso mari e monti ed è costretto a cercare la persona fotografata per dirle:

«Scusi, sa, non è riuscito. La macchina mi ha giocato un tiro. Ho sbagliato il «bagno».

La Peretto-Craveri non si mostrò arcigna col fotografo. Volle anzi provargli che non gli serbava rancore...

«Sarà per un'altra volta — gli disse. — Per intanto però non voglio che abbia faticato inutilmente. Lei mi ha fatto delle brutte fotografie, ma voglio mostrarmi ugualmente riconoscente. Gradisca in cambio questa scatola... di sardine!».

Sardine!!! Caterina Peretto è una donna pratica!

A questo punto interviene il marito, il marito geloso il quale sospetta della fedeltà della moglie e da tempo vede nel fotografo il temuto rivale. Ed ecco scoppiare la scenata.

— Ho saputo delle fotografie, grida alla moglie, e non ho detto nulla, ma non posso lasciar passare sotto silenzio il tuo regalo! Non si regala ad un fotografo, per una fotografia non riuscita, una scatola di sardine! I miei sospetti non erano errati! Mi tradisci! Ne ho le prove finalmente!

E giù pugni e calci, con una tale brutalità, che la disgraziata Caterina, non di altro colpevole che di aver voluto lasciare ai nipoti la sua effigie sotto i primi riflessi del tramonto, ha dovuto ricorrere all'opera del dottor Campora, all'ospedale di San Giovanni, per farsi medicare le contusioni e le abrasioni prodottele in varie parti del corpo dal geloso marito.

***

Adele Dorato, trentaquattrenne, abitante in via Nizza 29, vive da circa sei anni lontana dal marito, Baducco Domenico, dimorante in via della Zecca 10. L'inconciliabilità di carattere ha formato il motivo della separazione, ma, dopo la scenata odierna, bisogna aggiungere la incompatibilità di tendenze. Il Baducco ama dormire e non molestare i vicini, la Dorato invece l'alzarsi di buon'ora e fare dello strepito.

La scenata è avvenuta in via della Zecca alle 5 del mattino. Il marito dormiva tranquillamente ben lontano dal pensare che proprio in quell'ora la moglie dovesse ventrgli tra i piedi. Si bussa alla sua porta. «Chi può essere?». Di malavoglia si alza e si avvicina all'uscio. «Chi c'è?». Nessuno risponde. Replica: «Chi c'è?». Niente risposta, ma un nuovo e più vibrato colpo contro la porta. Il Baducco apre e arretra spaventato. «Tu qui? Che cosa ti salta? Cosa vuoi? Lasciami tranquillo!». E fa per chiudere precipitosamente. La Dorato però è più svelta del marito e quando questi riesce a chiudere, non è più solo. Ha la moglie al fianco, irritata, inviperita. La disputa scoppia. Il Baducco tenta indurre la moglie ad uscire, ma questa non si lascia persuadere e quando si accorge che sta per perdere terreno, comincia a mordere.

Il Baducco si è recato a farsi medicare al San Giovanni. Fu giudicato guaribile in giorni 6.

Quattro artieri del grimaldello

messi in fuga da un cittadino dell'ordine

La notte scorsa il cittadino dell'ordine D'Imprima, facendo l'ispezione alle case a lui affidate, scorgeva, fermi in attitudine sospetta dinanzi al portone N. 41 di corso Oporto, quattro persone dall'aspetto non troppo rassicurante. Istintivamente desideroso di vedere che cosa stava per succedere, accelerò il passo. Di colpo i quattro figuri, uno dei quali era munito di bicicletta, si davano alla fuga.

Il D'Imprima, certo di trovarsi alla presenza di malfattori non esitò un momento e si diede ad inseguirli. Da corso Oporto i quattro imboccarono la via Amedeo Avogadro: da via Amedeo Avogadro piazza Venezia. In piazza Solferino scomparvero. Il cittadino dell'ordine pensò allora a tornare in corso Oporto per vedere se i quattro, fuggendo, avessero abbandonato qualche cosa e trovò infatti un grimaldello. I ladri erano stati disturbati quando si disponevano a forzare la porta.

I borsaiuoli all'opera

Derubato di 1400 lire in tram

Il muratore Mattia Cedollo, residente a Pessinetto, alle 19,30 di ieri sera scese dalla stazione della ferrovia Ciriè-Lanzo e prese a Porta Palazzo il tram della linea dei Viali, col quale si fece condurre alla stazione di Porta Susa. Qui discese e si recò alla biglietteria della stazione, ma nell'accostarsi allo sportello dei biglietti, si accorse che gli mancava dalla tasca interna della giubba il portafoglio di cuoio nero contenente 1400 lire. Egli denunciò il fatto alla Questura, aggiungendo che supponeva di essere stato borseggiato mentre si trovava, fra grande ressa, sulla piattaforma posteriore del tram dei Viali. Non seppe però dare nessuna indicazione sugli eventuali borsaiuoli.

Precipita dal terzo piano

Il calderaio Pietro Drago, di anni 30, abitante in via Sant'Ottavio 15, ha una curiosa e pericolosa abitudine. Alla sera, dopo cena, abitando egli al secondo piano e avendo dei parenti al terzo, usa fare delle visite ai suoi congiunti servendosi, invece che delle scale, di un tetto che gli permette di superare la differenza di altezza. Parenti e vicini ogni qualvolta lo vedono accingersi a questo esercizio acrobatico, lo avvertono che può incorrergli disgrazia, ma il Drago non ascolta ragioni. Delle sue gambe si sente più sicuro.

Ieri sera, come di consueto, il calderaio, consumata in famiglia la cena, uscì sul ballatoio per fare quattro chiacchere con i parenti del piano superiore. A conversazione iniziata, gli venne in mente di dare la scalata al terzo piano.

— Smettila! — gli gridarono i parenti. — Puoi cadere. E' un acrobatismo pericoloso!

Il Drago finse di non sentire. Di un balzo fu sul tetto e già stava per abbrancarsi alla ringhiera del terzo piano, quando il piede gli mancò e rotolò nel cortile.

Al tonfo si accompagnò un urlo di quanti avevano assistito alla disgrazia. Tutta la casa in un momento fu in subbuglio. Il disgraziato venne raccolto in uno stato pietoso.

All'ospedale di San Giovanni venne accompagnato da due guardie civiche. Il dottor Pavesio che lo visitò e fece ricoverare gli riscontrò la frattura del radio destro e la commozione cerebrale.

Grave caduta da una scala

Certo Carlo Ferraris, d'anni 62, custode in via Amedeo Peyron n. 41, era salito sopra una scala in via Cibrario per accendere un fanale, quando perdette l'equilibrio e cadde al suolo, riportando la commozione cerebrale e viscerale. Trasportato subito dalla Croce Verde all'Ospedale Martini, venne visitato dal dottore Ferraris e da questi fatto ricoverare d'urgenza con prognosi riservata.

Biciclette in viaggio... senza ritorno

Il lattivendolo Chiabotto Maurizio, abitante in via Bologna N. 13, denunziò che ignoti le derubarono della bicicletta lasciata incustodita al N. 4 di corso Brescia.

Un povero facchino investito dal tram

Il facchino Pietro Mussetta, d'anni 65, abitante in via Sant'Ottavio, N. 12, fu vittima ieri sera di un grave investimento. Causa la sordità da cui il povero vecchio è afflitto, egli non udì, nell'attraversare via Rossini all'angolo di corso San Maurizio, lo scampanio della tramvia N. 17 della S. B. T. (linea Porta Palazzo-Barriera di Nizza), che svoltava in quel momento dalla via Rossini sul corso, e, investito dalla tramvia, cadde al suolo, riportando la frattura della base cranica.

Le guardie civiche, unitamente ai pompieri della Caserma Santa Barbara, trasportarono su una barella il disgraziato vecchio all'Ospedale San Giovanni, dove venne fatto ricoverare dal dottor Deberardi, che lo giudicò in pericolo di vita.

Il manovratore della tramvia, a nome Giambattista Ruffino, abbandonò il servizio non appena successo l'investimento.

Incendio in un negozio di mercerie

Per causa non ancora conosciuta, si manifestò ieri sera il fuoco in un negozio di mercerie, appartenente ad Alfredo Puvesio, in via Artisti, N. 17, nella casa di proprietà del conte Barbavara di Gravellona. Nel negozio, al momento in cui nacque l'incendio, non vi era nessuno; ma alcuni inquilini della casa sfondarono la porta prospiciente la via e penetrarono nell'interno, tentando di mettere in salvo qualche mobile.

Intanto uno sconosciuto dava avviso ai pompieri, che accorrevano colle automobili di primo e secondo soccorso, agli ordini del vicecomandante Ceresa. In quindici minuti, mercè l'opera dei pompieri, l'incendio fu spento.

Andarono distrutti mobili vari, casse e merceria pel valore complessivo di quattromila lire. Il proprietario del negozio è però assicurato.

Assisteva all'incendio il consigliere comunale Maschio, che si adoperò per prestare soccorso, insieme alle guardie municipali ed agli agenti di P. S.

I violenti del sabato

Nella notte, che unisce il sabato alla domenica, la cronaca che registra le azioni dei violenti, non manca mai le brutte note. Ecco quelle della notte scorsa.

Il carrettiere Giuseppe Carena, di anni 26, abitante in strada Moncalieri, 16, nei pressi di casa sua gironzava cercando l'ora che doveva parergli buona per andare a letto. La volontà di perdere tempo lo indusse a far quattro chiacchiere con persona che dice di conoscere appena alla lontana senza saperne precisare il nome. Le chiacchiere si cambiarono in discussione, la discussione in lite. Il Carena trovò così l'ora d'andare a letto, ma invece di recarsi a casa sua dovette farsi accompagnare all'Ospedale perchè il quasi sconosciuto, per chiudere la discussione, aveva ferito il Carena col coltello alla natica sinistra e al torace. Il dottor Ingaramo giudicò il Carena guaribile in 8 giorni.

— Nella medesima ora, e cioè verso le 2, il ginnasta Paolo Bonnet, abitante in via Cottolengo 48, sull'angolo di via Lagrange e via Cavour si trovava alle prese con degli sconosciuti, uno dei quali gli dava un pugno così violento sul naso e sull'occhio destro da costringerlo a recarsi per la medicazione al San Giovanni. Il Bonnet dichiara di essere stato percosso senza motivo.

Il cozzo di due carrozze tranviarie

Sul corso Vittorio Emanuele II, all'altezza di via Goito, il tram N. 207, della S. B. T., linea Barriera Milano-Ponte Isabella, manovrato da Prono Antonio, andò a cozzare contro il tram N. 64, dell'Azienda Municipale, linea N. 5, manovrato da Reinotti Pietro, facendolo uscire dai regoli senza danneggiarlo. Alla vettura investitrice andarono invece infranti due vetri della piattaforma. Dopo breve manovra il carrozzone sviato fu rimesso sui regoli. Una guardia municipale sopraggiunta, fece lo scambio delle generalità fra i conducenti e sollecitò il ripristino della circolazione. Nessun male alle persone.

— Il tram N. 76, della S. B. T., linea San Salvario, manovrato da Canonica Giuseppe, d'anni 28, in via Venti Settembre presso piazza Paleocapa, urtò un carro della Ditta Gondrand, condotto da Meccarino Luigi, d'anni 52, causandogli la frattura di una sbarra. Una guardia municipale sopraggiunta, scambiò le generalità fra i conducenti.

Dall'ospedale alle carceri

Il 18 del passato agosto veniva trasportato al San Giovanni certo Carlo Rosaio, d'anni 26, reduce dalla Francia, il quale nella sera precedente in seguito a un litigio con certo Rosata Andrea in Druent, aveva ricevuto dall'avversario una coltellata all'addome. I sanitari lo giudicarono in pericolo di vita, e infatti per molti giorni rimase fra la vita e la morte. Ma poco a poco le sue condizioni migliorarono finchè raggiunse la guarigione.

La momentanea notorietà acquistata in tale triste congiuntura, richiamò però alla mente dei carabinieri della giurisdizione di Druent una condanna di due mesi e dieci giorni che il Rosaio aveva riportato due anni fa per lesioni; condanna che lo aveva appunto indotto a riparare in Francia.

Avuta quindi notizia che aveva conseguita la guarigione, i carabinieri si recarono al San Giovanni e lo tradussero alle carceri.

Ragazzo che si caccia contro un tram

Il quattordicenne Gallizia Domenico, rincorrendo alcuni coetanei in piazza Emanuele Filiberto, andò a cacciarsi davanti al tram N. 221, della S. B. T., linea Ponte Isabella-Barriera Milano. Il conduttore Dosio Giuseppe fu pronto a far agire il freno elettrico, fermando quasi di botto la vettura, senza però riuscire ad evitare che il ragazzo venisse travolto contro il salvagente. Dallo stesso manovratore e da cittadini, il disgraziato venne tolto dalla critica posizione e portato nella vicina Farmacia Cooperativa, dove gli furono medicate provvisoriamente contusioni alla fronte ed alla gamba sinistra; quindi una guardia municipale lo accompagnò per le ulteriori cure al posto di soccorso presso la Caserma dei pompieri. Ivi gli venne riscontrata la distorsione del piede sinistro e fu giudicato guaribile in giorni 8, salvo complicazioni.

Un carro contro una vettura

Un carro condotto da Tommaso Prato, d'anni 37, fermo per lo scarico di merce in via San Tommaso, davanti la casa N. 28, venne urtato da altro carro condotto da Giuseppe Cerrato, d'anni 31, e mandato a sbattere contro la vetrina del negozio da commestibili del signor Castelli Francesco, causando la rottura di una lastra di vetro del valore di una dozzina di lire. Una guardia municipale sopraggiunta, eseguì lo scambio delle generalità fra gli interessati, agli effetti della liquidazione dei danni.

Il portamonete del soldato

Il soldato del 4° artiglieria da fortezza, Gilardo Bernasco, mentre si trovava sotto i portici di piazza Castello ad osservare la carta d'Europa, fu derubato del portamonete contenente L. 21,00. Nemmeno egli sa dare indicazioni sugli autori del furto.

Malore sul lavoro

Un pollaire di retale della Società Belga-Torinese, rimasto sinora sconosciuto, era intento al suo lavoro all'angolo di corso San Maurizio e via Barolo, quando fu colto da improvviso malore e stramazzò al suolo rimanendo privo di favella.

Egli fu trasportato al San Giovanni, dove venne ricoverato in fin di vita.

Gli effetti di una sassata

Il calzolaio Umberto Bisin, d'anni 21, abitante in via Bonzanigo 5, mentre passava in via Miglietti con un suo cugino, fu colpito alla fronte da una sassata, che gli produsse una ferita profonda fino all'osso.

Trasportato dalla Croce Verde all'ospedale Martini, egli venne medicato dal dottor Ferraris, che lo giudicò guaribile in dieci giorni salvo complicazioni.

"Lo sparviero,, al Carignano

E' stasera che la Compagnia drammatica, diretta da Ruggero Ruggeri, presenta, come prima novità della stagione, il più recente lavoro drammatico di Francesco De Croisset: *Lo sparviero*.

Note spicciole

Alla Borsa del lavoro fra principali e dipendenti di caffè (mercoledì) 7 ore 15,30 assemblea nei locali della Confederazione esercenti, in via Maria Vittoria 22 per le elezioni consigliari.

Tutte le sere alla Direzione della Scuola professionale per i tappezzieri da stoffe, si ricevono inscrizioni ai corsi d'insegnamento.

I divertimenti

Varietà Maffei

Helly t., la Stella Internazionale, l'Artista proteiforme dalla voce squillante e modulata, dall'arte squisita e dalla comicità spontanea, debutta questa sera... e, così, il programma si arricchisce di un'altra gemma e s'impone con il binomio: *Gill-Helly t.* Continua, questo si capisce, il successo entusiastico di *Gill*. Al 6 corr. debutto della *La Capinera*, reduce dalla Russia, dove ha trionfato come Artista e come Donna!

Giardino della Cittadella

Per il crescente successo e per aderire alle innumerevoli richieste, il *Grande Circolo Equestre Parigino* si tratterrà ancora a Torino per tutta la settimana. Vi saranno nuovi ed importanti debutti. Giovedì *matinée* dedicata al mondo piccino con ingresso libero ad ogni bambino accompagnato.

"L'esplosione del forte N. 2,,

è il titolo del nuovo grandiosissimo ed interessantissimo cinedramma che si proietterà oggi, per la prima volta, al *Cinema Ambrosio*. Continuano nei saloni d'aspetto le *danse moderne* ed i *divertenti concerti*.

"Più che Regina,, alle Splendor

Oggi avrà luogo la *première* di questo grandioso cinedramma, interpretato dai noti attori *M.lle Robinne - M.r Massart - M.r Signoret* e *M.r Alexandre*, che dicono ferito gravemente nell'attuale guerra.

Il trionfo di Santarellina

è tale, che l'elegante *Cinema Meridiana* è costretto, per aderire a numerose insistenze, a ripetere la divertentissima *film*, vero *record* di comicità, oggi e domani ancora.

Stato Civile di Torino

4 ottobre 1914.

NASCITE 29: di cui maschi 16, femmine 13.

MATRIMONI: — Carrà Giuseppe con Penna Luigia — Delgrosso Candido con Ragaldi Luigia — Doglia Vittorio con Rivetti Margherita — Lisa Cesare con Contribunale Ernesta — Montù Giuseppe con Cerruti Marianna — Nobile dei conti Petiti di Roreto dottor Zaverio con Beltramini Elodia — Binero Luca con Invernizzi Maria — Bista Agostino con Odetti Laura — Rolla Michele con Caretti Anna — Serra Michele con Vanzetti Laura — Valle Felice con Ellena Caterina — Fartoli Vittorio con Motto Ester.

MORTI: Sirona Ester, d'anni 23, di Torino, modista, via Aurelio Saffi, 4.

Ferrero Maurizio, d'anni 43, di Asti, carrettiere.

Tesio Maria ved. Tavella, d'anni 75, di Moretta, casalinga, via Catania, 16.

Levi Cesare, d'anni 66, di Chieri, contabile, via Bonafous, 2.

Pasteris di Saint-Marcel nob. Teresa, d'anni 53, di Cigliano Vercellese, agi., via Cavour, 44.

Tiragallo Clotilde ved. Azara, d'anni 72, di Porto Torres, cas., corso Vittorio Em., 96.

Valdarni Fortunata ved. Ciulli, d'anni 78, di Pisa, casalinga.

Tosatti Adelaide, d'anni 81, di Asti, casalinga.

Ferrero Giovanni, d'anni 52, di Savigliano, parrucchiere, corso Principe Eugenio, 5.

Carello Mario, d'anni 12, di Luserna San Giovanni, scolaro, via Savigliano, 5.

Ferrero Clara ved. Giamello, d'anni 86, di Roddi, casalinga, via Legnano, 7.

Martinetti Teresa, d'anni 67, di Castelle Tarinese, casalinga, corso Vercelli, 29.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

4 ottobre

ACQUI, 4. — Uvaggio Mg. 9000, da L. 1,10 a 2. — Barbera, Mg. 115, da 1,75 a 2.

ALESSANDRIA, 4. — Uvaggio Mg. 8000, da L. 1,45 a 1,50.

CASALE MONFERRATO, 4. — Uvaggio, miriagrammi 1000, da L. 1,65 a 1,85.

CEVA, 4. — Dolcetti Mg. 3650, da L. 1,30 a 1,40.

DOGLIANI, 4. — Dolcetti Mg. 14.000, da L. 1,45 a 1,56.

FOSSANO, 4. — Dolcetti Mg. 5700, da L. 1,45 a 1,55 — Uvaggio Mg. 1200, da L. 1,30 a 1,50.

NIZZA MONF., 4. — Moscato Mg. 1100, da L. 1,70 a 2 — Uvaggio Mg. 3000, da L. 1,30 a 1,80 — Barbera Mg. 1600, da L. 1,70 a 2,15.

S. DAMIANO D'ASTI, 4. — Barbera Mg. 650, da L. 1,70 a 1,90 — Uvaggio Mg. 6300, da L. 1,15 a 1,45.

TORTONA, 4. — Uva nera Mg. 9000, da L. 1 a 1,40 — Uva bianca Mg. 600, da L. 0,80 a 1,20.

Bollettini trasmessi dai Municipii.

ACQUI, 3. — Moscato bianco Mg. 867, a L. 2 — Uve nere d'ogni qualità Mg. 6464, da L. 1 a 2,10.

ALBA, 3. — Dolcetti Mg. 26.850, da L. 1,30 a 1,65 — Barbera Mg. 5100, da L. 1,32 a 2,05 — Nebiolo Mg. 50 — Freisa Mg. 30 — Uve diverse Mg. 2400, da L. 1 a 1,55.

ALESSANDRIA, 3. — Uvaggio Mg. 7500, da L. 1,40 a 0,95.

CARRU' 3. — Dolcetti, mg. 6400, da L. 1,40 a 1,60.

CHIERI, 3. — Freisa Mg. 295, da L. 0,90 a 0,95.

CUNEO, 3. — Dolcetti Mg. 1100, da L. 1,40 a 1,60.

DOGLIANI, 3. — Dolcetti Mg. 18.000, da L. 1,50 a 1,60.

SAN DAMIANO D'ASTI, 3. — Mg. 5000: barbera da L. 1,35 a 1,75, uvaggio da L. 1 a 1,35.

SANTO STEFANO BELBO, 3. — Moscato Mg. 15.000, da L. 1,70 a 2,05.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 4 ottobre 1914:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,8; ore 15: 740,1; ore 21: 738,4.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: [illegible]; ore 21: mezzo coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

MINIMA + [illegible] MASSIMA + 19,7.

Piazza Castello (nelle mura al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 3 + 21,5

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 10,8

Stazione Termometrica Bardetti (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 9,8

5 ottobre — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 32; tramonta alle ore 17 e minuti 1.

Giorno della luna 17

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	Temperatura nelle 24 ore minima	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	20.0	16.0	coperto	Pietroburgo	9.0
Milano	20.0	11.0	nebbioso	Amburgo	10.2
Spezia	21.0	11.0	coperto	Vienna	15.0
Venezia	19.0	12.0	»	Parigi	—
Bologna	21.0	14.0	sereno	Madrid	—
Ancona	20.0	14.2	1/2 cop.	Odessa	13.0
Livorno	21.0	14.2	»	Trieste	—
Firenze	22.0	11.0	nebbioso	Alessandria	14.0
Roma	[illegible]	19.2	sereno	Tirana	—
Bari	21.0	15.0	»	Malta	—
Napoli	[illegible]	14.2	1/4 cop.	Ginevra	10.0
Palermo	24.0	16.0	1/2 cop.	Tunisi	7.0
Messina	[illegible]	17.0	sereno	Costantinopoli	—
Cagliari	[illegible]	15.0	»	Atene	10.4
Tripoli (media)	[illegible]	—	1/2 cop.	Hay-Fadi	—

Un corso di perfezionamento

di igiene scolastica

Roma, 4, mattina.

Il Ministero dell'Interno e il Ministero della Pubblica Istruzione, perseguendo nello svolgimento del piano concordato nell'intento di ottenere una migliore e più attiva organizzazione dei servizi relativi alla vigilanza igienica e sanitaria sulle scuole, hanno disposto che nelle Università di Bologna, Genova, Modena, Pavia, Roma, Sassari, Siena, e al R. Istituto degli studi superiori di Firenze, sia tenuto al più presto possibile un corso di perfezionamento di igiene scolastica per i medici chirurgi.

A tale corso, gratuito, della durata di un mese e un mese e mezzo al più, saranno ammessi in ciascuna Università non più di venti medici, con preferenza per gli ufficiali sanitari e per i medici addetti agli Uffici di igiene municipali dei Comuni più popolosi e più vicini alla sede dell'Università stessa.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Ruggero Ruggeri — Ore 20,45: *Lo Sparviero*, tre atti di F. De Croisset (Novità). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Rivini e Terzoni) — Compagnia d'operette «La Novissima» — Ore 21: *La principessa dei dollari*, operetta in 3 atti, di Leo Fall. (Serata del tenore Walter Grandi. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operetta Maresca, (Gattinelli e Caracciolo) — Ore 21: *La bella di New York*, operetta in 3 atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Bonelli). — Ore 21: *La cocina del Re galantom*, commedia di Garelli. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

GIARDINO CITTADELLA — Tutti i giorni visita al Giardino Zoologico, dalle ore 10 alle ore 18. Spettacolo equestre tutte le sere, alle ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Più che Regina*, dramma in quattro atti, film Pathé a colori, protagonisti: Robinne, Massart, Alexandre, Signoret.

CINEMA MERIDIANA — *Santarellina*, Vaudeville in 3 atti. (Cas Ambrosio). — Ingresso cent. 30.

RESTAURANT DU PARC — Skating — Concerto.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15, 21: *Skating*.

Fallimenti

Torino. — Il 29 settembre ad instanza creditori:

Aprà Alessandro, esercente trattoria in Torino, corso S. Maurizio 53. — Giudice delegato nominato l'avv. Croce Eugenio; curatore provvisorio Peluochi avv. Alessandro. — Prima adunanza 19 ottobre. Verifica crediti 3 novembre ore 14.

— Dichiarato il piccolo fallimento di Gravera Giuseppe, esercente negozio di burro, uova e pollame in Torino, via San Paolo, 4. Rimessa procedura al pretore del V Mand.; commissario giudiziale nominato l'avv. Lometto Francesco. Attivo denunziato L. 700, passivo L. 2365,30.

— Zinola fratelli, ditta, fabbrica carri e carrozze, Torino, via Verona, 61. Fissato il 7 ottobre, ore 15, l'esperimento del concordato che propone al 30 % con garanzia.

D'ufficio:

Roggero Luigi fu Giovanni, già esercente panetteria in Chieri, via Palazzo Città, 6. — Giudice delegato avv. Cesare Baldi; curatore provvisorio Ray geom. Carlo. — Prima adunanza 14 ottobre; verifica crediti 13 novembre ore 15.

Il termine per la presentazione delle domande di credito scade per il primo al 28 e per il secondo al 28 ottobre 1914.

— Lusnardi Amilcare, fabbr. oggetti casalinghi, Torino, piazza Montebello, 23. Andata deserta la prima adunanza; confermato curatore Bonzano avv. Giacinto. Attivo L. 10.851,70; passivo L. 16.564. Subirà il bilancio le solite varianti: diminuirà certo l'attivo per crediti inesigibili. Cause: mancanza capitale proprio.

— Mazzoni Giovanni, panetteria, Torino, via S. Chiara, 23. Chiuso per insufficienza attivo.

Torino. — Bellora Pietro e Giuseppe, già negozianti in botti in Torino, via Monferrato, 7. Nominato giudice delegato l'avv. Babil Cesare; curatore provvisorio Cavalli avv. Attilio. Prima adunanza 17 ottobre, verifica crediti 17 novembre, ore 15.

— Cappellino Aurelio, comm. commestibili in Torino, via Andrea Doria, 11. Giudice delegato Croce avv. Eugenio; curatore provvisorio Stobbia rag. Filomeno. Prima adunanza 12 ottobre, verifica crediti 9 novembre, ore 15.

Il termine per presentare le domande di credito scade il 29 ottobre.

— Fiorio Giovanni, merciaio ambulante, Torino.

— Biglia Giovanni e Pace Maria, coniugi, marmi, Torino, via Belvedere, 37. Revocati per accertato adempimento obblighi concordato.

— Monasterolo Giacomo, trattoria, Torino, via Monte di Pietà, 20. Chiuso per riparto al 3,96 ai creditori chirografari.

— Rolle padre e figlio, in persona di Rolle Domenico e Giuseppe, laboratorio carradori, Torino, via Fiano, 3 bis. Chiuso per mancanza di attivo.

Torino. — Cordero Francesco, fiori, Torino, piazza Emanuele Filiberto. Chiuso per mancanza di attivo.

— Moffa E. e Stella Rosina coniugi, vini, Cavagnolo Po. Nominata la Delegazione di sorveglianza nelle persone: Ditta Feletti Levi e C., Quirico Crespino e Franchia Antonio. Confermato curatore l'avv. Rosso Roberto. Attivo L. 350, formato da un carro ed un cavallo; passivo L. 4725,80. Cause: imperizia, disordine amministrativo, mancanza fondi propri.

— Manzon Rosina, commestibili, Torino, via Orvieto 73. Nominata la Delegazione di sorveglianza nelle persone: Ditta Girardi Fratelli, Banca Cooperativa Piccolo Credito e Bussinello Luigi. Confermato curatore Lanza rag. Ugo. Attivo a tutt'oggi L. 2222, residuo custodia necessaria; passivo L. 11.200. Cause: mancanza capitale proprio, cattive speculazioni.

Asti. — Aperta la procedura del piccolo fallimento di Zappa Teresa nata Callero, commerciante, in San Damiano d'Asti ad istanza della Ditta Pedemonte creditrice di L. 1117. Commissario avv. Rosso Mario di Asti. Delegata la procedura alla Pretura di San Damiano.

— Con decreto 1 corr., venne aperta la procedura del piccolo fallimento di Gerbia Giovenale, droghiere, in Costigliole d'Asti. Attivo L. 1780; passivo L. 4461. Commissario avv. Parone Pericle. Delegata la procedura alla Pretura di Costigliole d'Asti.

***

Asti. — Venne aperta la procedura del piccolo fallimento di Ebarnabò Camillo di Tommaso, oste nei fini d'Asti. Passivo L. 4786, attivo L. 2500. Commissario avv. Silvio Cremonino. Delegata la procedura alla 1.a Pretura d'Asti.

Saluzzo. — Su istanza propria, fu dichiarato il fallimento di Jaeger Giuseppe fu Giacomo, residente in Saluzzo, negoziante in carbone ed esercente birraria, delegando alla procedura fallimentare il giudice avv. Giuseppe Gatti, e nominando a curatore provvisorio l'avv. Antonio Monge, di questa città. Prima convoca dei creditori 17 ottobre p. v., ore 15. Termine per presentare le proposizioni di credito giorni trenta. Chiusura verifica crediti 7 novembre p. v., ore 15.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Il combattimento di Osowec durò trentasei ore

Un "destroyer„ tedesco affondato dai giapponesi

Cinque giorni di battaglia fra belgi e tedeschi, sulla Nethe

(Servizio speciale della STAMPA)

Particolari sui combattimenti sul Niemen e di Osowec

Le astuzie della strategia russa

PETROGRAD, 4.

Alcuni soldati che hanno partecipato al combattimento sul Niemen forniscono i seguenti particolari. Gli ultimi scaglioni dell'esercito del gen. Rennenkampf, inseguiti dai tedeschi, erano passati sulla riva destra del fiume. I tedeschi procedevano arditamente alla costruzione di ponti con lo scopo di passare il fiume. I russi li lasciarono passare, ma quando il passaggio cominciò, e i primi distaccamenti nemici furono sulla riva destra, l'artiglieria russa, dissimulata sapientemente, aprì il fuoco e in un batter d'occhio distrusse tutti i ponti con le truppe che vi si trovavano sopra. I distaccamenti che erano già passati furono sterminati dai cosacchi. Tutti i tentativi fatti ulteriormente dai tedeschi per stabilire nuovi ponti non ebbero alcun successo.

Si hanno poi i seguenti particolari sul combattimento di Osowec. I tedeschi, non avendo più alcuna via per avvicinarsi alla fortezza, s'inoltrarono sulla strada di Grajevo. Quando furono a una distanza di 14 chilometri, la loro artiglieria non potè avventurarsi più oltre, essendo il terreno divenuto paludoso. Avendo aperto di là un bombardamento accanito, il nemico lanciò avanti la fanteria, con numerose mitragliatrici, che si avvicinò a circa sei chilometri dalla piazzaforte. I russi fecero allora una sortita e, approfittando delle vie che il nemico ignorava completamente, avvolsero le due ali che occupavano tutte le strade praticabili, e che non s'interessavano che della fortezza. Quando il movimento avvolgente fu rivelato, s'impegnò un furioso combattimento in condizioni assai sfavorevoli per i tedeschi. L'artiglieria da fortezza li decimava sulla strada aperta, mentre la fanteria russa, con una fucileria infernale, devastava le loro ali. Il combattimento durò trentasei ore, e finì con la disfatta completa dei tedeschi. Questa sconfitta degenerò ben presto in una fuga disordinata sulla strada di Grajevo. I russi s'impadronirono di tutta l'artiglieria nemica.

I comunicati austriaci

sull'azione serbo-montenegrina

Roma, 4, notte.

L'addetto militare dell'Ambasciata d'Austria-Ungheria ricevette il seguente telegramma del 4 corr. dal comandante dell'esercito nello scacchiere [illegible]:

«Le forze serbo-montenegrine penetrate nella Bosnia orientale ci determinarono a distaccare delle forze mobili in questo territorio estraneo al teatro delle operazioni principali decisive.

«La prima azione iniziata, è già terminata con pieno successo.

«Due brigate montenegrine, la quinta (Spuzha), agli ordini del generale Bozovich, e la quarta (Zetska), sotto il generale Ilyevic, furono completamente battute dopo due giorni di accaniti combattimenti e ricacciate su Foca (frontiera Sangiaccato).

«Le due brigate, come prese da panico, si ritirano attualmente al di là della frontiera, e dovettero abbandonare tutti i loro treni, comprese le provvigioni, abbastanza abbondanti di cui si erano impadroniti in Bosnia.

«Inoltre, in questa occasione, parecchi morti delle nostre pattuglie avanzate, tra cui un portabandiera, furono ritrovati atrocemente mutilati.

«Durante l'azione nella sezione settentrionale della guerra balcanica, tutto un battaglione serbo fu fatto prigioniero da un mezzo battaglione austro-ungarico. Alcuni serbi, fatti poscia prigionieri, raccontano che i serbi assicurarono un premio di cinquemila franchi a colui che farà prigioniero il comandante di quel mezzo battaglione austro-ungarico vittorioso, che è uno slavo meridionale.

«Il fatto che i montenegrini furono già respinti oltre la frontiera, contrasta singolarmente coi loro bollettini di vittoria, che avevano annunziato la caduta imminente [illegible].

La Rumania difetta di grano

Roma, 4, notte.

Secondo quanto telegrafa il nostro ministro a Bucarest, il 30 settembre scorso fu proibita la esportazione della farina da quello Stato. Data la scarsezza di riserve di grano, è probabile che non tardi ad essere proibita anche la esportazione di tale ultimo cereale.

I casi di colera in Austria

Vienna, 4.

Oggi si sono constatati ufficialmente due casi di colera in Moravia, a Pohellitz e Neugasse, presso Olmutz; un caso in Slesia, a Jaegerndorf. I colpiti sono persone provenienti dal teatro della guerra del Nord.

Le precauzioni del nostro Governo

per lo scoppio del colera in Austria

Udine, 4, notte.

Il Ministero dell'interno in seguito alle notizie sul diffondersi del colera in Austria, ha date disposizioni affinchè siano sorvegliate strettamente dal punto di vista sanitario le stazioni di Udine e quelle di Pontebba e di S. Giorgio. Agli arrivi è stata stabilita la visita a tutti i viaggiatori provenienti dall'Austria e sono [illegible] di disinfezione.

Un comunicato d'Anversa

Situazione stazionaria

ANVERSA, 4 (Ufficiale).

La situazione delle posizioni fortificate di Anversa è stazionaria.

Cinque giorni di combattimento sulla Nethe

LONDRA, 4, notte.

La Legazione del Belgio ricevette il seguente dispaccio dal Ministro degli esteri da Anversa: «All'est della Senne le nostre truppe furono obbligate a ritirarsi sulla Nethe, in seguito a violento attacco dell'artiglieria tedesca, e dopo un'energica resistenza di cinque giorni la nostra situazione sulla Nethe è fortissima. L'esercito resisterà con tutta la sua energia».

Un piroscafo inglese affondato da una mina

Londra, 4, notte.

Il *Lloyd* riceve da Ostenda che un piroscafo inglese, *Dardon*, recantesi da Hull ad Anversa, urtò stanotte in una mina nel Mare del Nord e affondò. Mancano nove uomini dell'equipaggio.

Due aviatori tedeschi salvati

Quattordici ore in mare

Londra, 4, notte.

Il *Times* ha da Copenaghen che il capitano del piroscafo svedese *Runa*, recantesi da Gothenburg a Lybeck, salvò due aviatori tedeschi, rimasti quattordici ore in mare, su un idroplano avariato.

La neutralità e la politica mondiale dell'Italia

nel giudizio della "Frankfurter Zeitung„

Francoforte, 4, notte.

La *Frankfurter Zeitung* scrive:

«L'Italia, allorchè scoppiò la guerra, dichiarò la sua neutralità. Questa dichiarazione cagionò sorprese in numerosi circoli dei suoi alleati e i nostri nemici ne trassero con gioia la conclusione augurale che era così data una prova irrefutabile della dissoluzione della Triplice Alleanza. Tuttavia, nessuno non si giunge a provare che l'Italia, secondo le clausole dell'alleanza doveva marciare con noi, si deve rifiutare di sempre vedere alla Consulta la rottura della parola data, e di considerare l'alleanza come nulla.

«È molto verosimile che gli accordi speciali che l'Italia, a causa delle sue coste debolmente difese, concluse con l'Inghilterra, e per la comunanza di stirpe con la Francia, senza che gli alleati lo ignorassero, reclamino la neutralità dell'Italia.

«L'opinione che la tardiva comunicazione all'Italia della Nota dell'Austria-Ungheria alla Serbia sia stata decisiva per l'attitudine dell'Italia, è difficilmente sostenibile. È accertato che dopo la conclusione del trattato della Triplice Alleanza e anche mentre i negoziati duravano ancora, l'Italia cercò di assicurarsi talune garanzie da parte dell'Inghilterra, perchè la debolezza della potenza navale di tutti gli Stati della Triplice Alleanza in quell'epoca, rendeva la penisola appenninica incapace di resistere ad un attacco della flotta francese.

«Sulla questione di un accordo franco-italiano, bisogna ricordare una dichiarazione fatta tempo fa da Delcassé. Questi dichiarò, dieci anni fa, che poteva dare al Parlamento francese l'assicurazione che in caso di un'aggressione della Germania contro la Francia, l'Italia sarebbe rimasta neutrale. Delcassé stesso concluse col ministro degli esteri italiano Prinetti, nel 1902, tale accordo. Questo accordo non restò segreto per le Potenze dell'Europa centrale, e si poteva difficilmente obbiettare qualche cosa contro questo accordo, poichè fra questi due popoli latini esisteva ed esiste un'unione [illegible] con le ragioni nazionali.

«L'Italia non poteva essere obbligata, secondo il trattato della Triplice, a combattere [illegible] al nostro fianco. Sussiste indubbiamente per essa il dovere di osservare, anche penosamente, la neutralità. E su questo punto noi non vogliamo risparmiare le lodi al Governo italiano, che, con la più gran parte del popolo italiano, si è comportato finora con assoluta correttezza, e ciò malgrado le suggestioni e le promesse della Triplice Intesa e le minacce di attacchi senza misura nel proprio paese da parte di gente cieca. Gli avversari seri della neutralità dell'Italia pretendono che la neutralità equivale all'isolamento, e desiderano per questa ragione l'intervento militare dell'Italia nella guerra mondiale. Bisogna lasciare all'Italia la cura di decidere essa stessa, se si sente tanto forte da fare una politica mondiale, e mettere, frattanto, in seconda linea la politica locale, che ha la sua espressione nelle esigenze che le regioni italiane dell'Austria-Ungheria siano incorporate all'Italia. Ma per l'Italia una politica mondiale feconda può essere fatta soltanto con gli avversari dell'Inghilterra, della Francia e della Russia. L'Italia saprà essa stessa se e quando debba essere data la parola d'ordine per un suo eventuale intervento, e noi ci renderemmo colpevoli delle pressioni inopportune, che abbiamo innanzi condannato, se la spingessimo verso la decisione».

"Era il principe Eitel?„

La breve permanenza dei tedeschi a Coulommiers

Tragiche ore d'angoscia di tre ostaggi

(Per telegrafo alla STAMPA).

Parigi, 4, notte.

Era il principe Eitel? *Sotto questo titolo il pubblicista Arnaldo Galopin pubblica le seguenti informazioni:*

«A Chauffry, a pochi chilometri da Coulommiers, si trova un'officina abbandonata, sui muri della quale si può ancora leggere: fabbrica di celluloide. Due giorni prima della mobilitazione, alcune automobili rapidissime avevano condotto verso una destinazione ignota i direttori e i principali impiegati della fabbrica. Non si doveva rivederli che il giorno 5 settembre, giorno in cui le truppe tedesche fecero il loro ingresso in città, al canto di inni. I capi dell'officina indossavano l'uniforme da ufficiali, e guidavano le truppe attraverso le strade. Ciò spiega come i tedeschi fossero così bene informati, al momento della loro entrata a Coulommiers; spiega come gli ufficiali subito sapessero dove trovare foraggi, viveri e denari.

«Quando le truppe tedesche terminarono la sfilata nelle vie della città, gli ufficiali dello Stato Maggiore, che avevano sete, si installarono nella graziosa abitazione del signor Bestier, dove erano certi di trovare una delle migliori cantine del paese. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, gli ufficiali tedeschi pensarono a cose serie. Presero come ostaggi il signor Delsol, sindaco, il signor Chatry, procuratore della Repubblica, e il signor Bard, segretario comunale; e immediatamente chiesero centomila lire come contributo di guerra. I tre ostaggi protestarono, affermando che era impossibile trovare la somma in una città, che era stata abbandonata dalla maggior parte degli abitanti. Un ufficiale, che, a quanto pare, era nientemeno che il generale von Kluck in persona, disse, in tono minaccioso ai tre ostaggi: «Vi do tempo due ore: se fra due ore non porterete il denaro, sarete fucilati. Avete tirato sopra di noi, quando siamo entrati qui. Siete dei banditi. Io sarò senza pietà».

«Il procuratore della Repubblica sostenne in buon tedesco la causa dei suoi concittadini, e allora il generale parve calmarsi. «Sta bene, — disse. — datemi immediatamente dodicimila lire, dell'avena e del pane».

In compagnia del Sindaco, Chatry si mise subito all'opera. I panettieri avevano lasciato la città, bisognava trovarne qualcuno per fare un po' di pasta, e per riscaldare un forno. Un fabbricante di strumenti musicali, tale Boudard, salvò la situazione, improvvisandosi fornaio. Così i tedeschi furono soddisfatti per una delle loro richieste; la questione del denaro fu pure risolta, ma era impossibile trovare dell'avena. Pare che il generale tedesco fosse meglio informato dei notabili del paese, perchè, alla sera, non appena essi furono condotti alla sua presenza, disse loro: — Siete dei bugiardi. Vi dichiaro in arresto; da voi non si può sapere la verità; ho potuto sapere benissimo dove c'è dell'avena; ne abbiamo trovata noi. Sarete fucilati.

La scena si svolse in casa del signor Bestier, dove lo Stato Maggiore aveva posto la propria residenza. Mentre il generale parlava, improvvisamente si aprì una porta, e un'alta figura di ufficiale apparve nella penombra. Von Kluck portò la mano alla visiera, con un rapido gesto si mise sull'attenti, ed ebbe con questo personaggio misterioso un breve colloquio. Chatry capì che lo sconosciuto chiedeva informazioni, e riuscì ad afferrare queste parole pronunciate in tedesco: «ostaggi... capo della giustizia... rappresentante del Governo». La porta si chiuse subito, ma non senza che si fosse udito un tintinnio di bicchieri nella camera vicina. Il misterioso personaggio al quale il generale aveva parlato con tanta deferenza, continuava in compagnia di qualche intimo a partecipare ad una piccola festa, che era stata interrotta per un momento.

Il Procuratore della Repubblica, il Sindaco e il segretario municipale furono immediatamente condotti in una casa vicina, dove si trovavano altri ufficiali, e furono rinchiusi nel gabinetto da toeletta, al primo piano. Alla porta vennero poste tre sentinelle colla baionetta in canna. Una delle sentinelle disse ai suoi compagni: «Questi signori saranno fucilati tra poco. Il plotone è già pronto». E così parlando la sentinella tedesca manovrava con ostentazione il meccanismo del suo Mauser.

Al pian terreno nella sala da pranzo gli ufficiali tedeschi bevevano e cantavano. Uno di essi si era messo al pianoforte e suonava; i suoi colleghi lo accompagnavano segnando il tempo a colpi di tallone. Dopo un po' di tempo, qualcuno salì la scala e disse alle sentinelle: «Fate avanzare gli ostaggi».

***Le sentinelle aprirono la porta del gabinetto,** dove erano i tre prigionieri. Venne primo Chatry, seguito dal sindaco e dal segretario municipale. Essi erano ormai rassegnati alla loro sorte, e marciavano coraggiosamente verso la morte. Quando passarono dinanzi alla gran sala, dove erano gli ufficiali semi-ubbriachi, uno di essi, un giovanotto biondo, si mise al pianoforte ed attaccò la marcia funebre di Chopin. Quando i tre ostaggi furono in istrada un capitano li salutò e disse loro in francese: «Arrivederci, signori! Buon viaggio!».*

I tre furono condotti in via Melun. Un ufficiale li fece disporre presso un muro. Per dieci minuti i tre infelici rimasero là dinanzi alle canne dei fucili puntati contro di essi, attendendo il momento di vedere abbassarsi la sciabola dell'ufficiale, che comandava il fuoco. Ad un tratto si intese nel cielo di Coulommiers un ronzio, una macchia nera passò rapidamente: era un Taube. L'areoplano scese nella vicina piazza del mercato. L'aviatore portava cattive notizie. Gli inglesi avanzavano verso la città con forze rilevanti.

Laggiù, nella casa del signor Bestier, dove il grande Stato Maggiore banchettava, fu un vero panico. Gli ufficiali si disposero immediatamente a partire. Il Grande Stato Maggiore fuggiva; alla luce delle fiaccole si potè vedere un giovanotto alto, con l'elmo scintillante».

Secondo l'opinione di molte persone che erano presenti, secondo la testimonianza di soldati tedeschi fatti prigionieri dagli inglesi, il giovane ufficiale che aveva così fretta di andarsene era nientemeno che il principe Eitel, fratello del Kronprinz, secondo figlio del Kaiser.

E. RAGAZZONI.

Gli italiani nell'esercito francese

Il bollettino delle nomine

Bordeaux, 4, notte.

Il Journal Officiel pubblica la nomina a ufficiali dell'esercito francese, a titolo straniero, per la durata della guerra, di cittadini italiani che presero servizio nell'esercito francese.

Giuseppe Garibaldi (Peppino), antico generale di brigata a titolo ausiliario nell'esercito ellenico, è nominato tenente colonnello.

Sono nominati Maggiori: Orlandi Cardini, antico capo battaglione a titolo ausiliario nelle guerre del 1870-71; Longo, maggiore dell'esercito ellenico.

A capitani: Ricciotti Garibaldi, capitano dell'esercito ellenico, Rosso Carlo, ex capitano a titolo ausiliario dell'esercito ellenico, Evangelisti Giuseppe, ex capitano a titolo ausiliario dell'esercito ellenico, Pisani, ex capitano dell'esercito italiano, Cappa Bianco Alberto, ex capitano dell'esercito italiano, Brucca Alberto, ex capitano dell'esercito italiano, Camillo Ricciotto, idem idem, Antonietti Ildebrando, id. id., Finzi Gino, id. id. Nenuzzi Mario, id. id.

A tenenti: Pontifichy Alessandro, ex luogotenente dell'esercito rumeno, Marabini Michele, ex tenente dell'esercito ellenico, Bazzi Emilio, ex tenente dell'esercito italiano, Duranti Lamberto, ex tenente dell'esercito ellenico, Carona Raffaello, tenente dell'esercito italiano, Butta Ernesto, id. id., Luciani Alfredo, id. id., Garibaldi Sante, id. id., Marsella Michele, id. id., Deruer Saverio, id. id., Trombetta Gregorio, id. id.

A sottotenenti: Zanaro Fausto, ex sottotenente dell'esercito italiano, Iacci Unico, id. id., Odrabui Alfonso, id. id., Taracchi Unico, id. id., Zambrino Fausto, id. id., Roberti Pasquale, id. id., Arista Angelo, id. id., Greco Mario, id. id., Pattarino Mario, id. id., Peloso Giuseppe, id. id., Masso Angelo, id. id., Garibaldi Bruno, ex sottotenente dell'esercito ellenico, Rama Pietro, ex sottotenente dell'esercito italiano, Rovelli Francesco, ex sottotenente dell'esercito ellenico.

Al grado di maggiori medici di seconda classe: Mari Alessandro, ex medico della riserva dell'esercito italiano.

Al grado di medico aiutante di prima classe: Lamante Riccardo; di seconda: Lungo Alessandro, Cristini Umberto id. id.

G. d. B.

L'Olanda ringrazia l'Italia

per la liberazione degli ufficiali prigionieri in Albania

Roma, 4, notte.

Sono giunti in patria i due ufficiali olandesi, che erano stati fatti prigionieri dagli insorti a Durazzo, lo scorso giugno, e poi liberati principalmente in seguito all'interessamento e alle pratiche delle regie autorità in Albania. Il ministro degli affari esteri olandese ha pregato il nostro rappresentante all'Aja di rendersi interprete presso il R. Governo della viva gratitudine del Governo olandese per l'azione spiegata dalle RR. autorità in Albania per la liberazione dei due suddetti ufficiali.

Dubbi del "Times„

sulla italianità delle terre irredente

Londra, 4, notte.

Consigliando nuovamente all'Italia di intervenire, il Times *insiste sui principî seguiti da Cavour nel 1855, e dichiara che le parole di Cavour sulla guerra di Crimea devono essere applicate da noi alla guerra presente. Quindi, il* Times *esprime il dubbio che i nostri uomini di Stato abbiano saputo pienamente approfittare di alcune circostanze favorevoli alle ambizioni territoriali italiane. E il giornale londinese continua testualmente così:*

«Peraltro, certe conquiste territoriali potrebbero divenire per l'Italia una sorgente di guai cronici. Si deve chiaramente riflettere sulla proporzione che esiste tra italiani e slavi in alcune di quelle regioni verso cui la storia e il sentimento hanno naturalmente diretto gli sguardi dell'Italia. Vediamo che i giornali italiani parlano di Italia irredenta a proposito di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia. Ora, salvo nella città di Trieste, non uno di quei distretti conta ora una maggioranza italiana, e in Dalmazia, anzi, gli italiani costituiscono una minoranza trascurabile; è dubbio se lungo la costa da Fiume ad Antivari, essi rappresentano il 3 per cento dell'intera popolazione. Perciò, ci si può domandare se corrisponderebbe agli interessi reali dell'Italia una annessione estensiva di quelle contrade in cui la razza italiana è soppiantata dagli sloveni e dai croati. L'Italia, che è un paese liberale e democratico, correrebbe il rischio di ricalcare le peste austriache».

MARCELLO PRATI.

Un monito francese alla Turchia

per la chiusura dei Dardanelli

(Per telegrafo alla Stampa)

Bordeaux, 4, notte.

Herbette, nell'Echo de Paris, edizione di Bordeaux, parlando della chiusura dei Dardanelli, scrive:

«Il commercio si trova arrestato tra il Mar Nero e il Mediterraneo, e questo non è il minore paradosso della nostra epoca, in cui sono stati costruiti i canali di Suez e di Panama per assistere alla chiusura di questi Dardanelli attraverso i quali gli argonauti stessi sono passati liberamente. Come per la porta straniera, che la Turchia ha soppresso, come per le Capitolazioni, che essa ha abolito, noi ci accontentiamo di aggiungere una linea al conto già formato di debitore che la Triplice Entente ha aperto al Governo ottomano. La addizione è per più tardi, e così anche il regolamento».

Lo scrittore passa quindi ad esaminare i danni che arreca la misura presa dalla Turchia, e scrive:

«La Russia è maggiormente colpita. Essa ha già sofferto per la prima volta, per la chiusura degli Stretti, nel 1912; ora soffre ancora di più, poichè quasi tutte le altre vie di esportazione sono interdette dalla guerra. I russi patiscono in qualità di venditori, ma gli intermediari e gli acquirenti sopportano da parte loro perdite considerevoli. Molte navi di commercio francesi, inglesi, olandesi, greche rumene sono ridotte a restare nei loro porti, oppure a ritornare senza aver potuto raggiungere lo scopo del viaggio. Tra gli acquirenti di grano russo, una nazione si trova particolarmente danneggiata, ed è l'Italia, che produce poco grano duro e che ha l'abitudine di procurarsene in Russia per la fabbrica delle paste alimentari. Tutta una industria italiana è così minacciata da una grave crisi, perchè la libertà dello Stretto non conveniva all'ammiraglio tedesco Souchon, che attualmente comanda la flotta turca».

L'Herbette rileva infine che, «impedendo l'esportazione del grano e del petrolio dalla Romania, questa nazione si trova ridotta a vendere [illegible] e alla Germania. L'ora di agire non tarderà e, quando questa ora sarà venuta, la Turchia deplorerà di aver dimostrato che la forma attuale del suo dominio a Costantinopoli è incompatibile cogli interessi del mondo civilizzato».

E. d. B.

I giapponesi preparano l'assalto a Tsing-Tao

Due spazzamine nipponici e un "destroyer„ tedesco affondati

Tokio, 4 (ufficiale).

A Tsing-Tao un areoplano tedesco ha tentato due volte di attaccare le navi giapponesi senza risultato. Un areoplano giapponese ha lanciato bombe contro un pallone frenato, che era rimorchiato verso Tsing-Tao. Si ignora se il pallone sia stato danneggiato. I forti e le navi tedesche bombardano continuamente l'esercito giapponese, che prepara lentamente il suo grande assalto contro Tsing-Tao.

Pechino, 3.

Si annuncia che una nave spazzamine giapponese ha toccato una mina ed è affondata. Una seconda è stata danneggiata. Vi sono quattro morti e 10 feriti. I giapponesi hanno affondato un destroyer tedesco. Le ostilità continuano con vigore; esse consistono principalmente in un duello d'artiglieria. Le navi da guerra del porto appoggiano attivamente i forti tedeschi.

Motocicletta contro un automobile

Due feriti gravi

Firenze, 4, notte.

A Greve è avvenuta una grave disgrazia. Lungo uno stradale, in una curva pericolosa, si sono scontrati un'automobile, guidata dallo chauffeur Giuliani, e una motocicletta che procedeva in direzione opposta. La motocicletta era guidata dal signor Eugenio Scarlatti e in una carrozzella vicina si trovava il signor Rodolfo Rodetti. L'urto fu inevitabile e violento. La motocicletta fu sbalzata a una certa distanza e completamente sfasciata. La Scarlatti riportò ferite gravissime in tutto il corpo e la frattura della base cranica; il Rodetti riportò la frattura di parecchie costole e lesioni interne. I due feriti ebbero le prime cure dai sanitari del luogo. **Poi furono trasportati al nostro ospedale in gravi condizioni.**

La pesca delle mine nell'Adriatico

Roma, 4, notte.

Dalle notizie fornite al Ministero della marina, dai comandi dei dipartimenti marittimi di Venezia e di Taranto, risulta che le mine fino ad oggi constatate — vale a dire fatte esplodere o raccolte — sono tredici, e cioè: otto nel tratto fra Senigallia e Rimini, una nelle vicinanze di Termoli, una al largo di Porto Corsini, due a Po' di Goro e una nelle acque di Venezia.

Il Sindacato peschereccio adriatico ha provvisto perchè fra le varie cooperative sindacate sia diffusa mediante propaganda orale la perfetta conoscenza delle istruzioni impartite dal Ministero della marina sulle mine galleggianti. Il ministro della marina ha poi concesso che il personale tecnico della marina dia all'elemento marittimo di Chioggia alla prossima occasione del ritorno in città per la festa del Rosario facili e piane istruzioni sul riconoscimento e per la cattura delle mine galleggianti e degli esplosivi in genere. Tali istruzioni a cura del Sindacato saranno poi ripetute nei minori centri pescherecci del litorale Adriatico.

Ermete Zacconi guarirà in un mese

Rimini, 4, notte.

Oggi, dopo una breve permanenza all'ospedale, Ermete Zacconi venne trasportato all'albergo. Se non sopravverranno complicazioni, si spera che l'illustre infermo possa guarire in una trentina di giorni al massimo.

Circa duecento telegrammi gli sono giunti da parte di capocomici, colleghi, ammiratori ecc., i quali esprimono i loro rallegramenti per lo scampato pericolo e le loro condoglianze per la dolorosa fine della signora Leigheb.

Lo «chauffeur» è migliorato.

Cuoco licenziato

che appicca il fuoco ad un convento

Firenze, 4, notte.

Nella notte scorsa, nel convento dei Cappuccini di Empoli si è sviluppato un incendio. Il fuoco si appiccò in una capanna attigua al convento, ove erano ricoverati polli in gran quantità, alcuni asini e cavalli. Nonostante l'intervento dei pompieri, la capanna fu distrutta e gli animali perirono. I danni sono ingenti. Nel convento si rinveniva una lettera di certo Giovanni Tadde che si confessava autore dell'incendio. Egli si è vendicato perchè era stato licenziato da cuoco del convento.

Ferito gravemente

per lo scoppio di un fucile

Verona, 4, notte.

A Luigi Coletti di anni 48 da Quinto di Valpantena, mentre maneggiava un fucile, toccò la disgrazia che il colpo partisse e che la canna del fucile, forse perchè troppo carica, scoppiasse. Si ferì gravemente a un braccio.

ULTIME DI SPORT

Le corse al trotto a Ponte di Brenta

Padova, 4, notte.

Premio Berta — L. 1500, m. 1609.
1.o Italia di G. Ossani, 2.o Marte di Genovese, 3.o Irlanda di E. Guerrato.

Premio Ponte di Brenta — L. 7000, m. 1609.
1.o Sovrano del barone Bianchi, 2.o Chaves di Bulgarelli, 3.o Lucifero di Montalti.

Premio Gliminone. — L. 2000, m. 1609.
1.o Redwilles di Lavezzani, 2.o Elixtuser della scuderia Partenopea, 3.o Principe-Lewilles di Ossani.

Premio Ministero (a sella).
1.o Meltour di Mignani, 2.o Montale della scuderia Volteio.

Modena vince Brescia (3-1)

Brescia, 4, notte.

La squadra del Foot Club di Brescia ha celebrato oggi una brillante vittoria nel primo incontro del campionato italiano con un [illegible] si sono imposti ed hanno nettamente delimitato i forti avversari del Modena, offrendo inoltre al numeroso pubblico presente un match oltremodo combattivo e che tenne in sospeso gli animi dal principio alla fine della partita. Nel primo tempo le due squadre segnarono un goal ciascuna ed alla ripresa il Brescia ne segnò altri due, terminando così l'incontro con tre goals ad uno.

All'incontro delle due prime squadre seguì una partita per il campionato italiano delle riserve. La squadra bresciana seppe completamente dominare l'avversaria battendola con cinque goals a due.

ULTIME DI CRONACA

Automobile che sfascia la cancellata d'un passaggio a livello

Un treno la investe - Gli automobilisti illesi

Ieri sera poco prima delle ore 22, un automobile che proveniva da Cuorgnè diretto a Torino, e che era contrassegnato col N. [illegible], arrivava a velocità regolare all'altezza del passaggio a livello della ferrovia di Milano appunto sullo stradale di Cuorgnè e urtava violentemente contro la cancellata che era chiusa. La cancellata si sfasciava e andava in pezzi; l'automobile, fermato di botto, subiva fortissime avarie.

Ecco come avvenne l'incidente, che per fortuna non ebbe gravi conseguenze.

Nell'automobile si erano recati a compiere una gita domenicale l'ing. Enrico Scagliotti, [illegible]. Erano precisamente le 21,45, quando l'automobile, sulla via del ritorno, percorreva lo stradale di Cuorgnè nella direzione di Torino. Era al volante l'ing. Scagliotti. Questi, però, guidando la macchina, non si accorse che il passaggio a livello della ferrovia di Milano era chiuso (e ciò causa la presenza di un carro fermo colà), e urtò con la macchina contro uno dei cancelli, che rimase sfasciato, divelto dai cardini e venne lanciato a sei metri di distanza. L'automobile, frenata, venne arrestata di botto, ma naturalmente fu ridotta in condizioni inservibili.

Per un vero caso miracoloso, tanto lo Scagliotti che la signorina e l'altro passeggero rimasero incolumi.

L'automobile restò ferma attraverso al binario della ferrovia, e occorse parecchio tempo prima che potesse essere tolta da quella posizione. Per questo il treno N. 14 che viaggiava da Torino a Pont-Canavese fu costretto a fermarsi, ed ebbe quasi un quarto d'ora di ritardo. La locomotiva urtò contro l'automobile vuoto e lo proiettò da un lato.

Il veicolo, non essendo in condizioni da potersi muovere, dovette essere trascinato in un prato e lasciato lì per tutta la notte.

Poichè lo Scagliotti non era abilitato, con regolare patente, a guidare l'automobile, venne contravvenzionato dalle guardie municipali.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni, gerente.